

FEB 28 1950

L'osservatore romano della DOMENICA

ANNO XVII - N. 5 (217)

29 GENNAIO 1950

L. 15

ABBONAMENTI (PER L'ANNO 1950): CITTA' DEL VATICANO E ITALIA, ANNUO L. 600 - SEM. L. 350 - ESTERO: ANNUO L. 1.200 - SEM. L. 700
C. C. P., N. 1-10751 - TEL. VATIC. 35 351 - INTERNO 487 - CASELLA POSTALE 96-B - ROMA - UN NUMERO ARRETRATO L. 20

FUCHI E API

Aiutare i poveri — e per poveri intendo coloro che vivono nella povertà materiale, che hanno bisogno di pane, di lavoro, di casa, è sì una delle opere più cristiane e umane, ma anche più utili alla società. Aiutare il povero significa non solo far bene a un individuo o a una famiglia, ma, e specialmente, alla società la quale, accogliendo in sé l'affamato e lo sfamatore, e il beneficiario e il benefattore, d'entrambi si deve interessare, colla medesima cura. Tale valutazione, che può sembrare egoistica, è, s'intende, dedotta da considerazioni prettamente storiche, senza sconfinare nel campo morale o religioso.

Il povero è quello che è: un uomo il quale si trova solo in un mondo che gli è ostile, che lo caccia, che lo perseguita: ha teso la mano, ha arrossito nelle sue domande: sempre invano! Quel ritegno naturale s'è dileguato, è diventato sfacciataggine, petulanza, insolenza: e l'uomo s'è incamminato a diventare bestia. Le tanto celebri glorificazioni dell'uomo, che hanno dato addirittura il nome a un'epoca storica hanno cantato in tutti i toni il potere che egli ha di diventar ogni cosa, posto com'è tra il finito e l'infinito, partecipe di Dio e del mondo inanimato, signore e re del creato: si sono, però, astenute dal rovesciare la medaglia, dal seguire, cioè, la malvagità, la cattiveria, la perfidia di quello stesso uomo. Ed è stato, in un certo senso, un bene, ché di sangue grondano le pagine della storia e raramente s'inalza nel deserto della vita il fiore della bontà.

L'uomo, dunque, che è capace di indarsi, di vivere la vita stessa di Dio, è anche corvino a scendere nello stato bestiale. La miseria è uno dei fattori che più frequentemente lo trascinano a siffatto stato. Che cosa può produrre un uomo degenerare? Egli è l'albero secco, il tralcio staccato dalla vite, che si recide e si getta nel fuoco, inutile oramai. Eppure, per la terribile suggestione del male — che s'intreccia all'avventura, all'imprudenza, alla spavalderia — è raro che l'uomo perverso non ne trascini un altro con sé, come il ramo malato marcisce lentamente l'albero. Strappare alla miseria l'uomo è bonificare la società.

Platone, esaminando le varie forme di governo e studiandone le degenerazioni, scrive nella Repubblica: « Per, i fuchi forniti di ali, il dio li ha creati sforniti di pungiglione: ma i fuchi forniti di gambe li ha fatti alcuni sforniti di pungiglione ed altri forniti di terribili pungiglioni. E quelli senza pungiglioni vanno a finire pitocchi nella vecchiaia, mentre da quelli armati di pungiglione vengono tutti coloro cui si dà il nome di canaglia... Perciò è chiaro che nello Stato dove tu vedi pitocchi, ci sono, nascosti, ladri e tagliaborse e coloro che rubano gli arredi sacri e coloro che fanno per mestiere tutte queste nequizie ».



A Capracotta, paesino d'Abruzzo a quasi 1500 m. sul mare la neve giunge talvolta a 5 m. d'altezza. Fu centro d'una crudele rappresaglia durante l'ultima guerra. Gli italiani d'America, conoscendo il bisogno della popolazione, hanno inviato uno spazzaneve che la toglierà dall'isolamento invernale.



Tutti parlano dei problemi dell'Italia meridionale. Comitive di giornalisti, anche stranieri vi si recano per rendersi conto del grave disagio delle popolazioni. La propaganda comunista si è intensificata sfruttando la miseria di molte zone depresse. Occorre che le bonifiche iniziate e la riforma agraria, intrapresa dal Governo giungano, al più presto, al compimento. Il ritardo, quando c'è la fame è pericoloso.

I fuchi! sono gli sfaccendati che non hanno un'occupazione, i costretti all'ozio, al vagabondaggio, alle rapine, i quali non producono altro che male, destinati alla galera, e ai reclusori. Ma Platone scriveva circa tre secoli prima dell'era volgare, quando cioè il concetto di società era ancora nascente, quando la parola di Cristo non aveva rivoluzionato la vita.

Oggi, che i popoli sentono in modo incredibile il senso della comunità, per cui la terra stessa sembra tanto piccola e le barriere crollano come mura di cartapesta davanti alle realizzazioni tecniche e scientifiche, il problema dei « fuchi » si presenta con più gravità e più terribili conseguenze: ladri internazionali, furfanti, evasi, mostri d'ogni genere e d'ogni forma, compaiono di quando in quando a rattristare le coscienze e a raffreddare gli impulsi buoni.

Risanare la società, risollevando materialmente il povero, è uno dei più sicuri caposaldi d'ogni politica preveggenza.

Codesta direttiva, che apparentemente rimane circoscritta e delimitata al puro interesse umano, trova la sua sublimazione nel comando divino, che ai ricchi impone di aiutare i non-ricchi, promovendo, così, fattivamente la trasformazione dei « fuchi » sterili, parassiti, nocivi, in « api » lucide e feconde.

Nella Didachè — uno dei primi libri cristiani che più da vicino risente della predicazione orale degli Apostoli — sta scritto: « Se qualcuno t'avrà preso il tuo, non richiederglielo perché non puoi. Dà a chiunque ti domanda e non ridomandarglielo, giacché il Padre vuole che i suoi doni siano largiti a tutti ».

Per questo Cristo è venuto al mondo, perché gli uomini conoscessero il Padre e, conoscendo il Padre, conoscessero infine sé stessi: conoscessero, cioè, d'essere fratelli. R. LAURENTI

UN PRIMO MINISTRO PELLEGRINO IN NOME DEL SUO POPOLO

(Nostra intervista col Primo Min. d'Irlanda J. Costello)

L'Anno Santo 1950 ha rinnovato i fasti dei primi Giubilei, quando Imperatori, Regine e Principi si portavano al centro della Cattolicità per esprimere con la loro presenza il vincolo che legava i popoli alla città di Pietro.

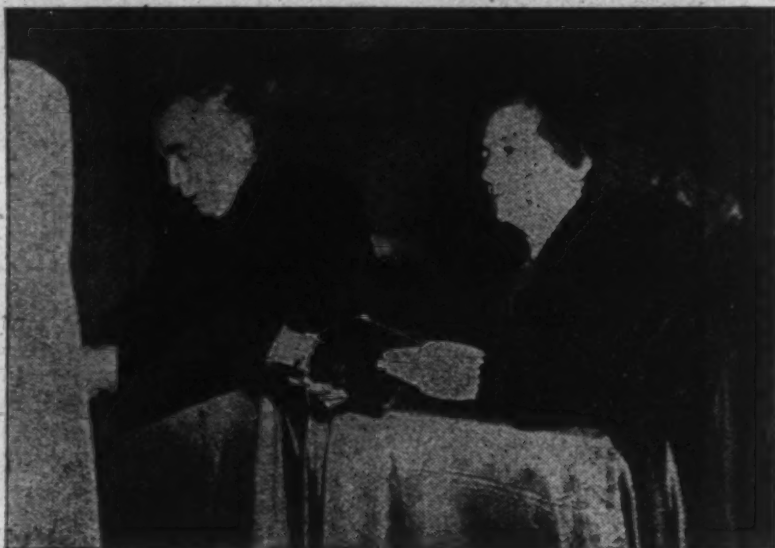
All'apertura della Porta Santa molte nazioni d'Europa furono rappresentate oltre dai Diplomatici residenti a Roma anche da inviati speciali mandati espressamente da vari governi. E' ora la volta di S. Ecc. John A. Costello, primo Ministro d'Irlanda, che viene nell'Urbe per compiere, a nome di tutto il suo popolo, la visita giubilare. Espressione questa della maturità spirituale di una nazione che vuole manifestare la sua fede con un atto pubblico e unanime.

Ci siamo permessi di chiedere a S. Ecc. Costello un'intervista a nome dei lettori dell'Osservatore Romano della Domenica, non per carpirgli dichiarazioni ufficiali, ma semplicemente per accostarci attraverso il primo cittadino d'Irlanda all'anima di tutto il popolo irlandese. Siamo così saliti, una di queste sere a Villa Spada, sede dell'Ambasciata d'Irlanda presso la Santa Sede, con la preoccupazione di porgli alcune domande precise, che aprissero il varco alla conversazione. Politica? Religione? Nessuna delle due o tutte e due insieme, poiché è impossibile districare l'una dall'altra nella storia passata e recente d'Irlanda.

Dall'invasione di Enrico II, alla persecuzione di Elisabetta, che oltre il dominio inglese tentò di portare nell'isola la religione anglicana, fino ai nostri giorni, il problema politico irlandese è strettamente congiunto a quello religioso. Una storia di fede e di patriottismo che ancora non si è conclusa ma che ha raggiunto ormai l'ultima tappa. La repubblica sovrana, indipendente dal Commonwealth britannico sta per riunire, dopo secoli di lotte, tutta l'isola sotto il governo di Dublino. Ancor oggi la questione religiosa ha una parte preponderante. Un piccolo territorio a nord-

est dell'isola, che costituisce lo Stato protestante dell'Ulster, si rifiuta di dare la sua adesione per ragioni speciosamente religiose. Nella stessa regione una minoranza cattolica fa ogni sforzo per riunirsi ai correligionari dello Stato libero. La soluzione del problema è inconcepibile senza grande comprensione da una parte e dall'altra.

«Quali sono le difficoltà che si frappongono per l'unione definitiva dell'Irlanda?». Abbiamo chiesto al



L'ambasciatore insieme alla sua gentile consorte in preghiera.

Primo Ministro che ci ha accolto con estrema affabilità.

«Siamo ormai all'ultima tappa. Non vi sono difficoltà reali, all'infuori della speculazione di alcuni politici i quali, per preservare i vecchi privilegi, creano una situazione sempre tesa tra i credenti delle due religioni. La "bigotteria" viene usata come mezzo politico».

«Quali sono i rapporti tra i cattolici e i protestanti dissidenti dal Governo di Dublino?».

«Da ventisette anni siamo in rapporti eccellenti. Nessuna lamentela è stata fatta contro di noi. Ciò di-

mostra che i protestanti nulla hanno da temere dell'unione. Più volte ho dichiarato che se la Costituzione non bastasse ad assicurare i loro diritti, sarei pronto a concedere nuove garanzie».

Il discorso, come era naturale, cadde sul Cattolicesimo Irlandese. Considerato nella sua prospettiva storica esso si presenta con alcuni caratteri costanti: bisogno di evangelizzazione e bisogno di testimoniare in ogni circostanza la fedeltà a Cristo.

Per l'opera evangelizzatrice l'Irlanda si è acquistata un titolo di riconoscenza da tutta la cristianità: i suoi Missionari hanno portato il Cristianesimo in molte terre d'Europa, i suoi Monaci hanno preparato la fioritura dei grandi secoli cristiani. In tutti i tempi il suo

popolo, malgrado le guerre e le persecuzioni, è rimasto fedele alla Chiesa di Roma.

«Come è stato accolto l'Anno Santo in Irlanda?».

«Con grande entusiasmo, come era naturale in un popolo tutto fermentato dal Cattolicesimo. Molti Irlandesi verranno a Roma, ma i più non potranno venire per le spese gravose del viaggio. In questi giorni l'Irlanda con interesse segue il mio pellegrinaggio che vuol essere il pellegrinaggio di tutta la Nazione».

«Quali facilitazioni sono state



La famiglia di J. Costello, primo ministro d'Irlanda.

concesse dal Governo per i pellegrini in partenza per Roma?».

«Due facilitazioni soprattutto: abolizione del visto sul passaporto dovuta a un recente accordo col Governo Italiano; e la possibilità per ogni Irlandese, che avesse esaurita la somma di denaro normalmente concessa per i viaggi all'estero, di ottenere una quota supplementare per il viaggio a Roma».

«Quale è stata la sua impressione durante la visita al Papa?».

Sono rimasto molto commosso e con me i componenti della mia famiglia. Un'impressione indimenticabile. Il Santo Padre ci ha rice-

vuti con un sorriso pieno di bontà; ed è proprio questa bontà che s'irradiava dai suoi occhi che più ci ha colpiti. Sarà il ricordo più caro che porterò nel mio paese. Durante l'Udienza ho consegnato al Santo Padre un antico Rosario Irlandese di ambra nel quale sono raccolte le "Ave Marie" di molte generazioni, con l'animo di offrire a Pio XII la preghiera di tutto il popolo Irlandese. Il Santo Padre si è dimostrato particolarmente grato e commosso di questo regalo poco comune, ma così caratteristico e significativo della Fede Irlandese». AGOSTINO GHILARDI

ISTRUZIONI DEL DOPOCENA

E GLI ALTRI DUE?

Non avevate, una volta, tre figlioli? Ancora, ne avete tre? Infatti è così, ne avevate e ne avete tre, un bel maschietto e due belle bambine, ma bisogna avere parecchia dimestichezza con la vostra casa per accorgersi che ne avete tre.

Bisogna vederli e sentirli, perché dalla vostra bocca non escono notizie, nome e virtù, che d'uno solo, del maschietto.

Sulle due bambine silenzio di tomba: come se non esistessero. Ma non ve n'accorgete di questa ingiustizia? O non son tutti e tre vostri figlioli? Eppoi l'ingiustizia si fermerà al ricordo vocale? Non arriverà alle carezze, alle attenzioni, agli stessi più comuni doveri d'assistenza e d'educazione?

So bene come van le cose e vi capisco: il maschietto vi darà molte consolazioni, le femmine non. Le bambine sono smorfiosette e insipide.

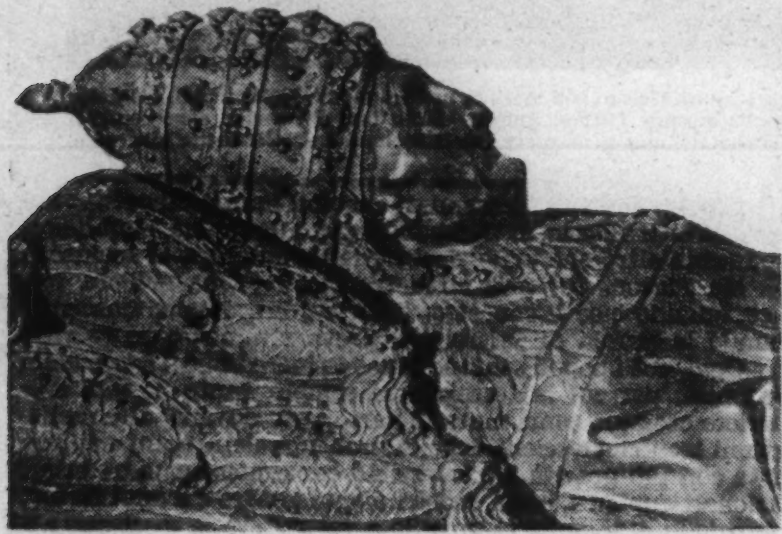
E voi, genitori giusti e pieni d'amore, le trascurate. Il buon pastore prende in mano l'agnello gracile o svergolato e lo porta; voi le dimenticate, le vostre due figlie meno dotate di pregi e perciò più bisognose del vostro aiuto.

Può esser che non ve ne siate accorti: siamo così poco ordinati, talvolta, nell'impegno dell'anima, che ci sfuggono le cose essenziali. E allora cercate di rimediare: spostate la vostra attenzione e le vostre cure dal figliolo, che ci ha meno bisogno, alle figlie, che se non così può darsi che lo siano anche per colpa vostra.

Poi mi direte se quest'avvertimento non è stato un segno di schietta amicizia.

A. C.

STORIA DEGLI ANNI SANTI (9)



PAOLO II STABILISCE LA PERIODICITÀ DEL GIUBILEO

Non erano ancora cessate le dispute circa la periodicità degli Anni Santi: chi si riferiva alla Bolla di Bonifacio VIII come alla più autorevole, chi a quella di Clemente come la più umana, chi infine a quella di Urbano VI, che in memoria della vita e passione di Gesù Cristo aveva introdotto la periodicità dei 33 anni. Se si fosse lasciato l'arbitrio della scelta al popolo, i Giubilei si sarebbero celebrati ad ogni lustro.

Toccò a Papa Paolo II di fissare definitivamente la data. Nella Bolla «Ineffabilis» del 19 aprile 1470, il Pontefice, dopo aver passato in rassegna i vari Giubilei e le condizio-

ni richieste per l'acquisto dell'indulgenza, stabiliva che questi si celebrassero ogni 25 anni... «Considerando, ragionevolmente, le condizioni della natura umana tanto fragile ed incline al peccato, considerando inoltre la breve durata dell'uomo sulla terra e tenuto conto delle punizioni dovute ai nostri peccati, quali la peste, le malattie mortali, e i gravi reiterati attacchi dei Turchi e degli infedeli contro i Cristiani, lo stato della Chiesa, sempre agitata e sommosa da tanti flagelli e calamità; riguardando il popolo Cristiano in preda a tante prove; per queste ragioni e questi mali ci è apparso che ben pochi su questa terra hanno la consolazione di poter lucrare

l'indulgenza del Giubileo. Considerando poi che la riduzione degli anni fra un Giubileo e l'altro non costituisce novità nella storia passata, quando si tratti soprattutto della salvezza delle anime che Noi desideriamo con tutto il cuore, e che ci sforziamo di rendere più agevole con il nostro potere; per questi motivi — dico — ed altri ancora non meno gravi, Noi riduciamo la periodicità dai 33 ai 25 anni e stabiliamo, ordiniamo...

La Bolla continua proponendo ai fedeli la considerazione del fine ultimo e si conclude con l'annuncio del Giubileo del 1475. Ma Paolo II non vide quei giorni; dopo pochi mesi egli morì, e toccò a Sisto IV celebrare il nuovo Giubileo.

IL GIUBILEO DI SISTO IV

Il nuovo Pontefice si preoccupò di preparare degnamente Roma alla grande ricorrenza. In data 26 marzo 1472 confermò le disposizioni del suo predecessore e diede ordine con la Costituzione «Quemadmodum» apparsa successivamente, di sospendere tutte le indulgenze plenarie vigenti, in modo di non compromettere il successo del Giubileo (Disposizione questa che entrò nella prassi della Chiesa).

Si prodigò poi in ogni modo per abbellire la Città: fece ricostruire il vecchio ponte, che i romani chiamavano «ponte rotto» e che prese poi il nome di «Ponte Sisto», riadattò strade ed edifici, riparò un gran numero di Chiese e con opportune disposizioni rese più sicuro il viaggio ai pellegrini.

La Bolla di Indizione, che egli promulgò la vigilia dell'Anno Santo, una delle prime, se non la prima,

che apparisse stampata, testimonia fedelmente l'ardore con il quale il Pontefice si preparava alla celebrazione.

Ma a tanto ardore di propositi e di opere non corrispose l'affluenza dei fedeli. Il numero dei pellegrini presenti all'apertura dell'Anno Santo, scrive il Pastor, citando la cronaca di Viterbo, fu molto inferiore al previsto. Le guerre che infestavano le contrade della Francia, della Borgogna, della Germania, dell'Ungheria, della Polonia, della Spagna, e quelle di molti altri Paesi, non permisero ai pellegrini di partecipare in buon numero al Giubileo.

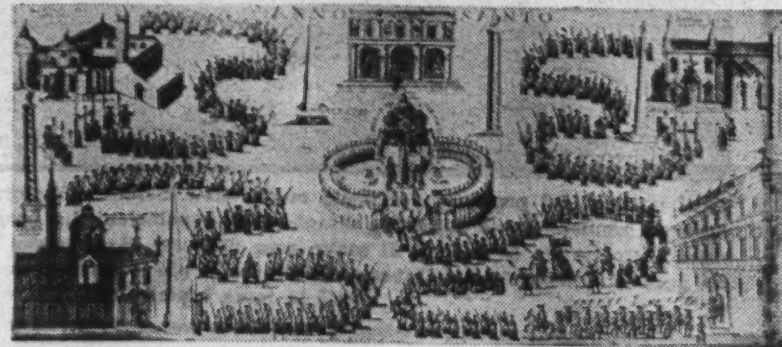
Il concorso dei fedeli crebbe verso la Pasqua. Si vide Re Ferdinando di Napoli, la Regina Dorothea di Danimarca, il Re d'Ungheria, Mattia Corvino, l'ex Regina di Cipro e molti altri nobili e cavalieri. Ma l'inondazione del Tevere e le malattie contagiose che ne derivarono arrestarono i pellegrini sulle strade di Roma.

Fu quasi un fallimento. Le cronache dell'epoca non ci tramanda-

rono nessun fatto degno di rilievo; oltre i nomi illustri citati e le opere di abbellimento promosse dal Pontefice, i cronisti non ci seppero dire altro. Anche il Papa dovette in ultimo abbandonare Roma a causa della pestilenza.

L'ESTENSIONE DEL GIUBILEO A BOLOGNA

Il Giubileo fu esteso l'anno successivo alla città di Bologna. Il Papa, preoccupato che i pellegrini venendo da lontano potessero incorrere in danni nelle persone e negli averi, decise di concedere la estensione del Giubileo per la Pasqua del 1476 alla città di Bologna ed accordò l'indulgenza plenaria «a tutti quelli che avendo soddisfatto le condizioni stabilite visitassero le Chiese di S. Pietro, S. Petronio, S. Antonio e S. Francesco». A seguito del decreto un numero grande di pellegrini prese la strada di Bologna. Mai si era vista tanta gente nelle mura della città.



ACCERTAMENTI PATRIMONIALI delle anime

N° 008174/LM 376 = Dichiarazione di rettifica.

Il Contribuente Cav. Uff. Antonio ****, noto esponente dell'Azione Cattolica di ***, ha presentato per mezzo del proprio Angelo Custode una dichiarazione di rettifica sulle imposte già da lui stesso accettate e sa'date nei passati quinquenni, maggiorando spontaneamente l'imponibile del 250 %.

Nel merito si fa osservare che domenica 15 crt., antvigilia della festa di s. Antonio, onomastico del Contribuente, dovendo questi lasciare l'alto incarico cui la fiducia dell'Autorità Ecclesiastica l'ha chiamato nella direzione dell'Azione Cattolica — in quanto che «l'attivo organizzatore» si dedicherà d'ora in poi alla vita politica — vi fu un'agape fraterna nell'antico refettorio del PP. Girolamini, da molti anni adattato «felicitemente» a Sala Diocesana.

Al brindisi Monsignor ***, che sedeva a capotavola, inneggiò alle «sicure fortune» del Cav. Uff. *** nel campo della pubblica amministrazione «e cioè, per dirla con l'Aquinate, nel campo ferace del "bonum commune"»; quindi, rivolgendosi, col bicchiere levato, verso il Cav. Uff. ***, che gli sedeva alla destra, aggiunse che «non poteva tuttavia non esprimere il proprio e il comune dispiacere, nel dover accogliere le dimissioni».

Levatosi allora a parlare «fra un uragano di applausi» il «Festeggiato», questi «con la brillante eloquenza che lo distingue, e che tante città d'Italia conoscono ed apprezzano» attaccò il discorso di risposta.

Ma, sarà stata la commozione del momento o il vino male assortito o l'arresto al forno, troppo pesante sullo stomaco, fatto sta che non rammentò più il testo preciso della citazione latina accuratamente cercata e preparata per la sparatoria finale. Tuttavia con l'esperienza quarantennale di conferenziere «nostro» trovò il per il surrogato. Dalla parola «dimissioni» si arrampicò su su fino al «Nunc dimittis, Domine, servum tuum». La qual frase, pronunciata con un accenno di inchino verso Mons. *** riuscì d'ottimo effetto; tanto che proprio in quel momento il fotografo fece il solito botto, riempiendo la sala di fumo e di puzza, e costringendo i camerieri ad aprire le finestre.

Il freddo che invase lo stanzone fece pensare al tempo; ognuno cavò di tasca l'orologio — tranne il Presidente dei Giovani, possessore d'un cronometro sportivo da polso —; e, visto che «s'era fatto tardi», il banchetto finì.

Fu allora, sulla piazzetta di S. Girolamo, che il Cav. Uff. *** si pentì, quasi, di aver lasciato al garage la sua nuova «Millecento» a 6 posti («perché non sembrasse esibizionismo»). Era stanco, e la strada sino a casa gli apparve lunga e faticosa, per la prima volta in tanti anni, mentre andava rimuginando se la frase latina colta a volo nella memoria, durante quel «male-detto» brindisi, era di Tobia che inizia il viaggio, o, forse, forse, del vecchio Simeone, pago di aver veduto il Messia.

Quando entrò, quasi sovrappensiero, per la solita tappa, nella chiesetta delle Benedettine, era ormai sicuro: la frase era il commiato del vegliardo.

— Certo, certo, "Nunc dimittis" — andava ripetendo; e rivedeva la scena del Vangelo: il bel vecchione con il Bambino in braccio: una dimenticata, vecchissima diapositiva delle sue prime «conferenze illustrate», ai tempi della cravattina svolazzante da sindacalista liceale.

— Quanti anni! Davvero, "nunc dimittis". Ma poi, a scongiurare frettolosamente la morte, (non si sa mai), prospettò al Signore il suo nuovo piano di lavoro nella politica «nostra»: lavoro non meno «apostolico» di quello d'Azione Cattolica. E fece notare al Signore che, in fondo, era nell'interesse di Dio stesso e della Chiesa, che campasse a lungo, lui, il Cav. Uff. ***: un operaio tanto attivo nella Vigna.

Ma quel "Nunc dimittis" seguitava a ronzargli dentro — durante questo suo ragionamento col Signore — come certe interferenze d'onda alla radio. E, secondo che avviene fra gli uomini in certe serate di radio disturbata, manovrò il selettore, proprio a ricercare meglio questo ronzio, a filtrarlo, a comprenderlo. E fu un "refoulement" che ai cattolici, in certo senso, è naturale, anche per l'abitudine agli esercizi spirituali.

Si immaginò morente — "Nunc dimittis, Domine, famulum tuum Antonium" — e rifecce un esame generale di coscienza. Rivede in un lampo tutto il suo «molteplice apostolato», e la sua malfrenata ambizione di primeggiare, di farsi largo, di farsi notare. Rievocò certe polemiche «cavalleresche» con gli avversari, e certe avversioni segrete, persistenti, insidiose, nettamente nocive contro qualche «amico». Ricordò certe accuse di «bigottismo interessato» lanciategli dai «nemici», e da lui «sdegnosamente rigettate» sulle colonne del giornale locale, ma interiormente tormentose e lancinanti.

— Ed ora? Quella ultimissima attività aclistica non era, in fondo, fomentata da una inconfessata, quasi inconscia, speranza di sostituire con elementi più docili gli operai della sua fabbrica di gazosa?

— E quell'abbandono dell'Azione Cattolica per l'azione politica, non poteva connettersi con tutta una serie di colloqui avuti a Roma in due o tre ministeri per lo «sviluppo industriale della regione»?

Il Cav. Uff. *** guardò a destra, il confessionale, dove da ragazzo — era allora «Tonino nostro» — andava a consultarsi con il vecchio canonico don Alceste. E gli sembrò di riudire la fioca e cara voce: — Che giova all'uomo guadagnare tutto il mondo, se poi perde l'anima sua?

E lui, in tanti anni di «apostolato» aveva pensato un pò all'anima propria?

Quando la monachina, quella sera, volle chiudere la chiesa, ebbe da tossire a lungo, di là dalla grata, prima di farsi sentire dall'uomo che stava accasciato nell'ultimo banco.

Si rimanda pertanto agli articoli di Legge Luca XV, 18; XV, 22 e in vista della Legge di condono giubilare alla Bolla pontificia dell'Anno Santo 1950.

L'ISPETTORE DALL'ALTO
Saraquiele



Han voluto andare in chiesa colle loro bambole, que 12 bambine di Francoforte, per ringraziare il buon Dio del generoso dono offerto dalla «Caritas» tedesca ed hanno chiesto una speciale benedizione per le loro profetesse

SAGRATO

I SANTI DELLA SETTIMANA

27

GENNAIO

SAN GIOVANNI CRISOSTOMO (344-407), siriano di Antiochia. Monaco, ordinato sacerdote da San Melezio, Vescovo antiocheno; egli fu chiamato «occhio, orecchio e mano del suo Vescovo». Nel 397, per meriti, fu promosso Vescovo di Costantinopoli, la Capitale dell'Oriente, ed ivi, per il suo vivo zelo riformatore, incorse nell'inimicizia dell'imperatrice Eudossia. Un pseudo Sinodo da essa convocato, fece bandire di là nel 403, nonostante l'intervento del Papa che ne prese l'aperta difesa. Morì di sofferenze quatt'anni dopo, esule a Comana (Cappadocia), intrepido nella difesa della libertà e della morale cristiana. Lasciò, tra tanti suoi scritti, una Liturgia Greca riveduta, un Commento dell'intera Bibbia, un Trattato sul Sacerdotio e molte Omelie. La sua smagliante sequenza gli meritò l'elogio del «Becca d'oro». Da Pio X fu fatto «patrono degli oratori cristiani» e, per la sua dottrina, s'ebbe il titolo di Dottore, uno dei quattro della Chiesa d'Oriente. Inviò missionari nell'Asia Minore. Il suo corpo riposa in San Pietro di Roma, nell'altare del Cora. Il pensiero va a sua madre Aretusa la quale fu tanto buona educatrice, da far dire, in meraviglia, al rettore pagano Libanio: «Gran Dio, quante donne hanno i Cristiani!».

28

GENNAIO

S. PIETRO NO-LASCO (1189-1256), campione d'Azione Cattolica avanti lettera. Nativo della Linguadoca, partecipò alla Crociata contro gli Albigesi e poi — in Spagna — aiutato da San Raimondo di Pennafort e da Giacomo d'Aragona, suo figlio spirituale, fondò l'Ordine della Mercede per liberare i prigionieri dai Maomettani. Dicesi ne abbia liberati un 3.000, da dura schiavitù. Morì a Barcellona, il Natale del 1256. Urbano VIII lo canonizzò nel 1628.

29

GENNAIO

S. FRANCESCO DI SALES (1566-1622). Nato presso Annecy (Savoia), morì, in missione di pacificatore, a Lione. Fu perfetto modello di apostolato sacerdotale nei tempi moderni e tra il cozzo dell'eresia. Fu Prevosto a Ginevra — la vantata «Roma» del Calvinismo — poi Coadiutore del Vescovo di detta città ed indi Vescovo. Nella Savoia fece stupendo apostolato tra i Calvinisti dello Chablais, distretto, questo, nel quale in due soli anni riportò alla Chiesa 8.000 calvinisti col metodo paulino di «farsi tutto a tutti» e con l'irrenica spavida di «santo gentiluomo». Fu sempre in visita nella sua Diocesi, predicò assai e molto scrisse con unione e splendore di stile. Suoi capolavori ascetici sono l'«Introduzione alla vita devota» ed il «Trattato sull'amore di Dio»: due classici. Rifiutò più volte il Cardinalato. Con la Chantal fondò l'Ordine della Visitazione. Alessandro VII lo canonizzò (1665); Pio IX lo proclamò Dottore (19 luglio 1877). E' il celeste Patrono della Stampa Cattolica e, quindi, dei giornalisti cattolici.

30

GENNAIO

Tutte un manipolo di Santi anche oggi. Santa GIACINTA MARISCOTTI (1585-1640), modello di convertita e di penitente, Patrona, a Roma, dei Sacconi Rossi e della città di Viterbo ove è nata. — Beato SEBASTIANO VALFRE (1630-1710), sa-voierdo, filippino, tutto zelo di opere sacerdotali, fattosi letteralmente povero per i poveri. Ripetutamente rifiutò l'Arcivescovato di Torino a lui offerto, assieme al Papa, da re Vittorio Amedeo, suo estimatore. — Milano, a sua volta, festeggia Santa SAVINA, l'eroina che, nella persecuzione di Diocleziano, ivi si distinse nell'assistenza dei cristiani incarcerati e martirizzati. Sorpresa mentre pregava avanti alle tombe dei santi martiri Nabore e Felice, s'ebbe (311) essa pure corona di martirio. — Infine, oggi, ricorre la festa della vergine e martire di Roma, MARTINA che, colta essa pure mentre pregava, fu torturata e decapitata ad Ostia. Roma le dedicò una splendida chiesa.

31

GENNAIO

Fiorita di santità oggi pure. Ecco S. MARCELLA romana (382-409), da San Girolamo definita «modello di vedovanza e di santità»: della sua casa, sull'Aventino, ne fece un centro di Studi Biblici — il primo nel mondo — e ai poveri distribuì le sue ingenti ricchezze. E' sepolta a San Paolo (Roma). — Modena poi commemora oggi il suo gran Vescovo, SAN GEMINIANO, amico di Sant'Ambrasio. Splende infine l'aureola di SAN GIOVANNI BOSCO (1815-1888). Figlio di mamma

Margherita, fu, a Torino, dapprima sacerdote secolare. Spinto da santa sete di apostolato fra i giovanetti, ne divenne l'Angelo. Per essi fondò la Congregazione dei Salesiani e, per le giovanette, quella di Maria Ausiliatrice. E' uno dei più popolari e sentiti Santi sociali e filantropici moderni.

1

FEBBRAIO

Il gran Santo del giorno è IGNAZIO, Vescovo di Antiochia (60-107), già sede di San Pietro. Fu martirizzato a Roma dato in pasto alle belve feroci nell'Anfiteatro nell'anno 107 sotto Traiano. Egli nacque in Siria e fu un convertito degli Apostoli stessi. Qualcuno pensa che egli fu il fanciullo che Gesù stesso — in un suo episodio — prese in braccia (Cfr. Marco

IX, 35). Certo s'ebbe da vivo nome di Teodoro (portatore di Dio) con la sua trascinate testimonianza. Egli lasciò sette Lettere scritte nel suo fatale viaggio da Antiochia a Roma. In quella ai Romani li prega di non interporli per salvarlo pel suo infinito desiderio «d'essere stritolato dalle belve onde divenire "pane mondo di Cristo"». E' sepolto a Roma in San Clemente.

2

FEBBRAIO

PURIFICAZIONE DELLA BEATA VERGINE. Ricorda la presentazione al Tempio di Nostro Signore Gesù Cristo, il soave incontro con Simeone che alzò il Fanciullo sulle proprie braccia, intona il suo «Nunc dimittis» (Lascia ora, Signore, che il Tuo servo vada pure in pace!). Qui splendono tre virtù che sono gemme della vita interiore di Maria: obbedienza, umiltà e povertà. La Chiesa benedice oggi le candele — simbolo di Cristo, Luce del mondo — da conservarsi in casa, dalle famiglie cristiane per uso di sacramentali (contro tentazioni, fulmini o altro).

P. CHIMINELLI

I CASI DI DON LUCA

Ignazio, commerciante poco scrupoloso e molto ricco, era un «osso duro» davvero.

Non disdegnava la conversazione del prete; ma ad ogni «allusione» di questi rispondeva invariabilmente: «Se mi ammalerò venga pure; però come amico, perché come prete non c'è niente da fare!».

Siccome era guercio da un occhio e portava una barbetta piuttosto incolta, Don Luca diceva ridendo: «Assomigliate a Giuda e Giuda volete essere?».

— Sì! — rispondeva Ignazio. — E sembrava quasi che il ruolo di Giuda fosse di sua soddisfazione.

Ed ecco che un giorno si ammalava davvero e seriamente.

Don Luca va a fargli visita; ci torna una seconda, una terza volta, ma non conclude nulla. Ogni qual volta tasta il terreno e sfiora l'argomento, Ignazio cambia discorso o si gira dall'altra parte.

Ma siccome il male camminava forte, Don Luca si decide a parlar chiaro: «Ignazio, non vorrete mica morire davvero come le bestie?».

L'infermo sbarra l'unico occhio e con una specie di rantolo fa: «Lévatì da qui, uccellaccio di malaugurio; hai a morire tu, non io!».

Una notte mentre Don Luca dorme pacificamente sente bussare. Salta il letto, si affaccia, una voce concitata sale dalla strada buia: «Ignazio sta per morire; venga via subito!».

Don Luca si veste in fretta e va.

L'infermo, contornato dai parenti, suda, si agita, smanìa, vaneggia. E' grave davvero!

Ordina il prete ai presenti: «Fuori tutti! Lasciatemi solo con lui!».

Appena rimasto solo col moribondo lo chiama, lo scuote: «Ignazio, mi riconosci? Sono io; Don Luca!».

Ignazio sulle prime continua «ad andare per conto suo» ma poi lo guarda con l'occhio lacrimoso e balbetta... Forse un lucido intervallo, di cui il prete approfitta per suggerirgli di provvedere alla salvezza dell'anima sua.

Il moribondo si agita, gli agguanta una mano, glie la stringe convulsamente e rugisce: «Muoi?».

— Sì! risponde risoluto il prete. Sì, morite! E brandendo con la mano libera il crocifisso che ha portato con sé, e accostandoglielo alla bocca, lo esorta: «Date un bacio a Gesù!».

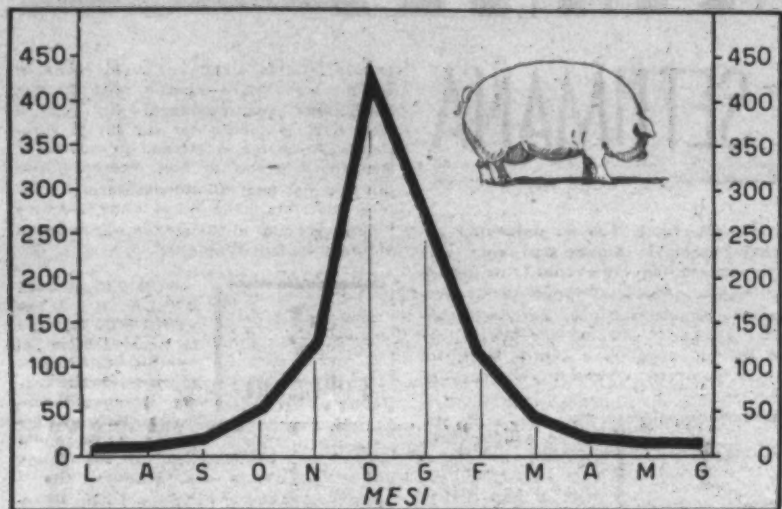
Per tutta risposta Ignazio lo addenta e stringe.

Don Luca allibisce. Non s'è mai ritrovato a un fatto simile. Ma invece di ritirarlo glie lo lascia fra i denti e chinandosi a parlargli sul viso gli dice: «Come? Tu mordi il Cristo? Ma è di bronzo, sai? Stringi, stringi pure; rompiti i denti! Non lo sai che a mordere il Cristo ci si rompe i denti? Prova, stringi, disgraziato! Così andrai all'inferno coi denti rotti oltre che con un occhio solo!».

E lo apostrofa con energia: «Giuda. Giuda. Giuda!».

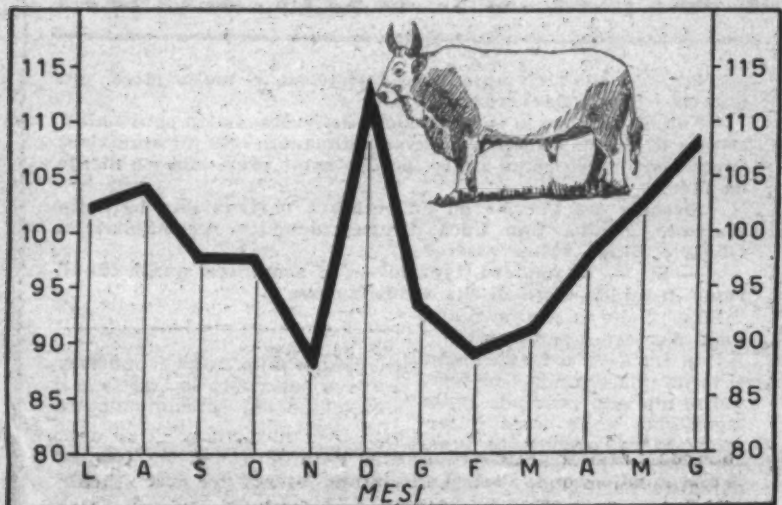
ICILIO FELICI

Nel mondo del lavoro



MORTE PER GLI ANIMALI VITA PER GLI UOMINI

«Non ho mai ben capito — ha scritto Giovanni Papini — perché il Natale, che commemora la nascita del Figlio del Creatore, sia festeggiato dai cristiani con immensi stragi ed ecatombi di creature viventi. Colui che venne sulla terra per alleggerire le anime dalle



PERCHÉ... SECCA?

Sotto il titolo «Notizia secca» il «Paese» (21 gennaio) pubblica in prima pagina il comunicato col quale l'Ufficio Stampa dell'Anno Santo fa sapere che la Congregazione dei Sacramenti concede facoltà ai sacerdoti pellegrini di celebrare la Messa nei treni speciali dei pellegrinaggi.

Il «Paese» mette solo il titolo, con quel «secca» e niente altro: come per dire che non ci sono parole per denunciare al mondo quello che succede in Italia.

L'«Unità» dello stesso giorno, dando la notizia, avverte che non farà commento, perché «i lettori lo hanno già fatto per conto loro».

E si capisce. C'è da ammutolire. In ferrovia si mangia, si beve, si dorme. Si leggono libri e giornali (compresi quelli rossi); si ascolta la radio; c'è chi prende il caffè e scrive lettere. Ci sono ferrovie col cinema e col teatro. Ci sono viaggiatori che recitano il breviario e recitano il Rosario. Ci sono quelli che cantano le litanie: alla Madonna, se cattolici, a Stalin, se comunisti.

Perché non ci potrebbe essere chi dice Messa e chi l'ascolta? Naturalmente chi vuole. Cosa che, tra i pellegrini, si presume naturalissima.

E allora, a chi secca... la notizia; e la Messa?

IL TRENO PIOMBATO

A proposito del treno italiano dove si dice la Messa, piace fare la conoscenza col treno piombato dai sovietici che procede per un'ora dal confine finlandese alla località russa di Porkkala. Siccome lungo la zona i pacifisti sovietici costruiscono installazioni belliche che nessuno deve vedere, il treno diventa cieco. I poliziotti russi abbassano le tendine (che sono poste dalla parte esterna dei finestrini) e chiudono a chiave le carrozze, piombando le maniglie.

Un giornalista italiano, Enrico Altavilla, descrive sul «Tempo» le sue impressioni di questo viaggio unico al mondo (15 gennaio) e riferisce i ricordi di un ferroviere finlandese chiuso nella sua carrozza. Accade una volta che il vagone s'incendiò durante il percorso e il macchinista sovietico non si volle fermare, cosicché i viaggiatori rimasero alquanto... seccati; un'altra volta (pochi giorni fa) una donna gravida si impressionò talmente a

vedersi rinchiusa nel vagone piombato, che diede alla luce, con qualche giorno di anticipo e con l'aiuto di una studentessa della scuola forestale, una bimba che è stata poi chiamata Porkkala. All'arrivo a Karjaa la mamma ebbe lo sticismo di tenersi seduta con la piccola in braccio nascondendo le sue sofferenze, per paura che i sovietici «se si fossero accorti che c'era un passeggero in più, potessero toglierle la bambina, la quale essendo nata in territorio russo, poteva venire considerata, secondo le leggi sovietiche, come cittadina dell'URSS».

Questo treno piombato è un'invenzione comunista molto interessante. Noi non dimenticheremo la storia di questa bambina che, per ricordo, si chiama... Porkkala.

(Non sappiamo dove mettere l'accento. Ma, in ogni modo, è una bella... porkkalia).

CONTRO LA MADONNA

La notte del 7 gennaio a Roma è stata sfregiata una edicola mariana posta in via Monte del Gallo. Le indagini hanno individuato i malviventi, secondo queste... notizie comunicate dalla Questura (20 gennaio): «Verso le ore 2 di quella notte, il Piersanti, che è simpatizzante per i partiti di sinistra, in compagnia di tali Plinio Gregori, di 44 anni, muratore, abitante in via Lago Tirrione e Florindo Senesi di 50 anni, abitante in via Monte del Gallo 11, ambedue iscritti a partiti di sinistra, era da poco uscito da una osteria, quando, strappato di mano il bastone al Senesi, che è affetto da paralisi alla gamba sinistra, si avvicinava all'edicola infrangendo la lampadina, danneggiando l'immagine e imbrattandola di cera. Questa versione è stata data dal Gregori e dal Senesi: il Piersanti non è stato interrogato perché latitante e come tale denunciato».

SUICIDI AL ROSSO

Certa stampa considera il tristissimo fenomeno del suicidio come

vane sollecitudini della materia è festeggiato con la zavoratura dei ventri.

Gesù non disdegnava le mense degli amici e le vivande dei banchetti ma che proprio nel giorno della sua Natività — ch'è pure l'inizio dell'ineffabile martirio dell'Incarnazione — i suoi fedeli pensino; più che ad altra cosa, a soddisfare la gola, peccato capitale, è uno dei non gaudiosi misteri che possono stupire, sia pure a torto, gl'ingenui chiosatori delle umane usanze».

Per avere una conferma di quanto sia esatta l'affermazione del grande scrittore fiorentino, si dia una occhiata ai due grafici qui riprodotti.

Essi rappresentano l'andamento mensile delle macellazioni in Italia.

Nel mese di dicembre si verifica il massimo numero di macellazioni, sia dei bovini, sia dei suini; mentre per gli ovini il colmo delle macellazioni si sposta nel periodo pasquale, durante il quale è consuetudine consumare l'agnello.



NORMANDIA. Rinnovando un'antica usanza normanna un agnello — simbolo del Cristo vittorioso — viene offerto dentro un paniere di fiori per la comunità. Che la gente dei campi possa risentire la dolcezza di questo richiamo «Fratello»!

IL SOVRAFFOLLAMENTO DELLE CASE IN AFFITTO

Alla vigilia del Natale è forse sfuggito a molti un avvenimento importante: l'assegnazione delle prime case costruite in attuazione del piano predisposto dal Ministro Fanfani.

Non sono state molte, è vero, le case costruite; ma l'inizio appare assai promettente di più ampio sviluppo.

Nel prossimo Natale — ha annunciato il Ministro — altre 43 mila famiglie avranno finalmente un tetto.

Purtroppo in Italia le case difettano in relazione alla elevata densità demografica, e l'affollamento delle abitazioni esistenti costituisce uno dei più espressivi sintomi di povertà.

Nei Comuni più grandi, con oltre 30.000 abitanti, appena un sesto delle famiglie sono proprietarie della casa che abitano. Tutte le altre vivono in case d'affitto, corrispondendo un canone mensile, più o me-

no elevato a seconda dell'epoca in cui fu stipulato il contratto.

Se non esistesse il blocco degli affitti (che pur dà luogo — sia detto tra parentesi — a notevoli inconvenienti) tante famiglie sarebbero esposte al pericolo di sfratto, con le conseguenze dannose che ognuno può immaginare.

Intanto la gente si accalca nei vecchi appartamenti, composti spesso di una sola stanza e cucina. Secondo i dati riferiti dalla dott.ssa Spagnoli al recente «Congresso di Statistica» tenutosi a Milano, su cento famiglie italiane con abitazione in affitto, 29 occupano una sola stanza; 30 occupano due stanze; 23 occupano tre stanze; 12 occupano quattro stanze; e le altre 6 famiglie occupano più di quattro stanze.

Negli appartamenti con «una sola stanza» vivono in media tre persone nell'Italia settentrionale, quattro nell'Italia centro-meridionale e persino più di quattro nelle isole di Sicilia e Sardegna.

Ciò avviene nei Comuni maggiori dove la popolazione è agglomerata in alveari umani, senza godere il respiro di una campagna circostante. Ed ecco che i bambini scendono nella strada, crescono nella strada ed assimilano l'educazione che la strada può dare.

Poi i bambini diventano grandi, adulti e la casa è sempre quella, stretta ed angusta.

Spesso alle persone di famiglia si aggiungono, nelle case con due e più stanze, altre persone estranee in subaffitto.

I pericoli della convivenza — con la triste coorte delle liti e persino dei delitti — sono a tutti noti e non è quindi il caso di ricordarli.

Ben venga, dunque, la ripresa delle costruzioni edilizie che procura lavoro a tutti ed assicura la casa ai senzatetto. Ognuno dovrebbe dare il suo concorso per una opera così altamente sociale.

Il Papa ha già dato l'augusto esempio, concedendo 50 milioni di lire per la costruzione del «Villaggio San Francesco» alle porte di Roma.

Aspa

CRIVELLO

derivante esclusivamente dalle condizioni della cosiddetta società... borghese. Ma i suicidi che si verificano nei paesi rossi sono del tutto fuori regola; e anche quelli che si verificano nei paesi borghesi, al solo pensiero del paradiso comunista.

E' noto che in Finlandia una donna si è suicidata solo perché, essendo stata arrestata su domanda sovietica, correva rischio di essere tradotta in Russia; adesso (19 gennaio) giunge notizia da Helsinki che un operaio metallurgico si è suicidato solo perché correva il rischio di essere arrestato e consegnato ai russi.

CAPOGIRO

Anche con le migliori precauzioni — e turandosi il naso — è difficile non provare un po' di capogiro dinanzi alle cronache molto colorite di certi divorzi combinati all'estero e poi trasferiti in Italia a cura di noti avvocati specialisti.

A proposito del matrimonio di un divo del cinema e dell'annullamento dichiarato all'estero, un comunicato del tribunale straniero giustifica l'annullamento dicendo che la moglie del divo risultò di non essere capace di intendere e di volere, quando contrasse le nozze. Il certificato medico afferma che era «ragazza di fantasia molto spiccata e facile alle emozioni», che scappava spesso di casa e veniva poi trovata in stato di profondo rossore; che, dopo un breve miglioramento durante le nozze, ricadde in tale stato e fu ricoverata in una clinica, dopo di che ella stessa disse che voleva «ridare libertà» al marito...

Vogliamo ben credere a questi dati clinici. Vogliamo anzi credere che essi siano tutt'altro che eccezionali. Essi rappresentano al vero un «gran mondo» in cui, sotto la coperta dell'arte, si combinano i più ripugnanti e cinici pasticci a base di affarismo, di reclutismo, di de-

generazione sessuale, di sfruttamenti inimmaginabili.

Non meraviglia affatto che in cloache di questo genere si parli di divorzio. Meraviglia solo che si parli di matrimoni. Il matrimonio è e deve essere una cosa seria. Questi soggetti sono liberi, liberissimi di sguazzare nel brago. E perché dunque vanno ad incomodare il Codice?

CONFESIONE PUBBLICA

L'«INS» comunica da Budapest che l'organo ufficiale del partito comunista magiaro ha denunciato «falso ed ingiurioso» il proprio commento redazionale di due giorni or sono alle divergenze anglo-americane circa il riconoscimento di T'ao Tse Tung.

La ragione dell'automortificazione — ed è facile intendere quanto spontanea — è che l'aver ingrandito i contrasti tra l'Inghilterra e gli Stati Uniti «può contribuire a smobilizzare le masse che combattono gli imperialisti».

Non entriamo nel merito della questione. Ci importa segnalare solo il metodo: il comunista deve confessare in pubblico (e stampando) di essere stato un falsario e un ingiuriatore.

Il sistema è un po' duro. Specialmente se — come supponiamo che spesso avvenga — il «reo» non fu né falsario né ingiuriatore. Ma anche ammettendo che il direttore de «l'Unità» budapestina sia un fal-

sario e un ingiuriatore, è proprio necessario che lo dica ai lettori, in pubblico e in stampa?

I comunisti rifiutano la Confessione della Chiesa, che è auricolare, cioè da orecchio a orecchio. E intanto debbono accettare questo genere di confessione pubblica; che tanto spesso è accompagnata dalla droga!

TAYLOR MASSONE

Tre o quattro giorni la stampa anticlericale — questa volta capeggiata dal «Paese» (di giorno e di sera) — ha fatto baccano intorno alle dimissioni di Myron Taylor, rappresentante del Presidente degli Stati Uniti presso il Papa. A sentire questa stampa, si era alla vigilia della... guerra tra gli Stati Uniti e il Vaticano, perché le dimissioni erano state imposte dai protestanti americani collegati con quelli di Frascati.

Ma il 21 gennaio il «Paese» del mattino ha dovuto riconoscere che le cose sono del tutto diverse: che il sig. Myron — dopo 10 anni di ufficio — vuol dare riposo ai suoi 75 anni; che si è dimesso fin dal 13 dicembre; che il Papa gli ha scritto fin dal 21 dicembre una lettera esprimendo il suo rammarico; che il Presidente americano sta provvedendo per la nomina di un successore...

A titolo di consolazione il «Paese» rivela che il sig. Myron, protestante, è anche massone da cinquanta anni.

E che vuol dire? Il Papa gli ha scritto che la sua missione si è dimostrata efficiente e fruttuosa.

Il «Paese» (che di giorni è massonico e di sera è comunista) non se la può prendere con un «clericale»!

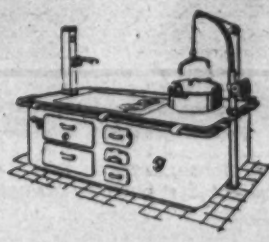
MARTIRE

Per l'ANNO SANTO

rinnovate in tempo i vostri impianti
CUCINE per Istituti Religiosi
Collegi - Comunità - Ospedali

NICOLINI

Via Fracassini, 18 - Tel. 390.979
Via Babuino, 162-165 - Tel. 62.807



PALLOTTOLIERE

1 LA CRISI ministeriale italiana non avrebbe presentato nessuna difficoltà di soluzione se si fosse voluta risolvere da un punto di vista che, in un certo senso, si potrebbe dire tecnico. Perché un Governo possa governare ha bisogno di ottenere dal Parlamento la necessaria maggioranza. Ora la Democrazia Cristiana, presa da sola, ha la maggioranza assoluta alla Camera dei Deputati. Ha una larga maggioranza al Senato, ove il suo programma può contare benissimo di raccogliere i voti necessari a raggiungere quella metà più uno sufficiente a mantenere in vita un governo. Ma la soluzione della crisi non si è voluta impostare su un calcolo matematico dei voti che il Governo avrebbe potuto raccogliere.

2 IL FONDAMENTALE obiettivo è stato quello di mantenere al governo quella cooperazione di partiti che il 18 aprile avevano fatto fronte comune contro il pericolo comunista, in modo tale che ciascuno di essi continuasse a portare nella vita politica italiana l'apporto fattivo della sua opera. L'impostazione che si è voluta dare, d'altra parte, è stata anche considerata in funzione di una realtà tuttora presente, quella documentata anche ultimamente dai fatti di Modena: il comunismo non si è rassegnato alla sua clamorosa sconfitta, non desiste dalla sua azione constatando che le sue sedi si chiudono per mancanza di iscritti; spera sempre. Spera di poter trovare una strada per sopraffare la chiara volontà del popolo italiano, e con la forza che ancora gli rimane pensa di poter raggiungere il suo scopo sfruttando la debolezza dei suoi oppositori. Le divisioni determinano sempre una dispersione di forze.

3 LE SPERANZE, però, qualche volta sono anche illusioni. Il popolo italiano possiede una materia prima che già gli ha fatto superare spesso la deficienza di quelle materie prime che sono considerate la ricchezza materiale delle nazioni. Possiede intelligenza e buon senso, i due grandi ostacoli nei quali la propaganda comunista non riesce a far breccia. Bisogna dire che il Cominform, da altra parte, non aiuta per nulla i «compagni» italiani.

4 LA VITA internazionale dà sempre nuovi esempi della pratica comunista. L'ultimo è venuto dalla famosa questione del trattato che le quattro grandi Potenze dovrebbero stipulare con la Austria. Prima di concluderlo, infatti, la Russia pretende da questa Nazione, dopo aver già chiesto il possibile, e anche l'impossibile, il pagamento dei soccorsi urgenti in vettovaglie che dette al popolo austriaco della sua zona di occupazione, subito dopo la sua presa di possesso. Bisogna ricordare, a questo proposito, che l'Austria non è considerata una Nazione nemica, che l'esercito russo viveva sul Paese, e che quello che le truppe in libertà facevano nel Paese è di un orrore tale che diventa carità

non rievocarlo per rispetto alle vittime. Mosca, tuttavia, pretende che l'Austria paghi quel poco che essa dette in cambio del tutto che aveva preso.

5 PRINCIPII regolatori della azione politica sovietica, la quale non sopporta di sedere all'O.N.U. sino a quando le Nazioni Unite non voteranno l'esclusione del rappresentante della Cina nazionalista. Diciamo: di sedere nella stessa aula. In quanto a collaborare con le Nazioni Unite, logicamente la presenza del delegato nazionalista o di quello comunista non ha nessun valore. La Russia, in quanto a collaborazione, si limita ad una parola sola: «veto»!

6 IL PROBLEMA diventa, però, sempre più grave. Ricorderete la storia di quella vecchietta che nel tempio pagano scongiurava Giove di mantenere in vita Nerone. Richiesta del motivo rispondeva che ogni successione a-

veva rappresentato un peggioramento. Sta succedendo anche ai giorni nostri qualche cosa di simile. Il mondo era già sufficientemente spaventato per via della bomba atomica. Adesso è stata annunciata anche la bomba a idrogeno, molto ma molto più potente di quella atomica, che sviluppa una forza che non si potrà applicare a nessun uso pacifico. Duemila di quelle bombe sono capaci di distruggere il nostro pianeta.

7 SAREBBE il caso di mettersi d'accordo, di arrivare una volta per sempre a sbandire dalla nostra vita una simile minaccia, di conciliare, alla fine, i punti di vista e di pensare non a distruggere, ma a costruire. In questo momento, invece, la Russia si allontana proprio da quel consenso internazionale che si propone di raggiungere questa metà. Una bomba ad idrogeno costa un miliardo di dollari. Quante miserie, quanti dolori, quante tragedie si potrebbero consolare con il prezzo di una sola di queste bombe? Quale nuova prosperità si potrebbe dare ai popoli impiegando queste somme? Ma c'è chi sbatte la porta e dice: non collaboro.

G. L. BERNUCCI

7 GIORNI 7

MARTEDI' 17 GENNAIO

- Crisi: si va così così. Vanno maturando i programmi mentre in tutti i partiti minori c'è buona volontà di collaborazione. Girano come ombre inquiete gli aspiranti al portafoglio al capiscio, per servire la patria.
- La Francia non vuole rinunciare alle miniere di carbone della Saar e Schuman lascia Berlino dichiarando: ottimista il guaio è che anche il governo tedesco non intende rinunciare alla Saar.
- Il caccia «Fuciliere» parte per la Russia. Si chiama ora «Z-30» e secondo le clausole del trattato di pace viene dato in conto riparazione.



Un pellegrino tedesco è venuto armato di tromba e in onore del beato Pallotti si è prodotto sulla Piazza di S. Pietro tra la curiosità del pubblico.

- Nel quadro del «Patto Atlantico» verranno firmati gli accordi per gli aiuti militari nella prossima settimana.
- Marx: è una cosa e gli affari sono un'altra: pertanto sembrano incominciate trattative russo-spagnole per l'invio del grano comunista a Franco. Che cosa diranno gli agit-prop?
- La Finlandia ha votato nonostante la temperatura siberiana. Forse il freddo della Siberia ha smosso molti dubbi verso Paasikivi.
- Continuano due o tre processi celebri che occupano le quattro pagine di alcuni giornali.

MERCOLEDI' 18

- Niente Russia nella libera Finlandia: la rielezione di Paasikivi ritenuta quasi sicura e il Cremlino riceve una risposta serena e ferma con la sua nota di protesta.
- Stato della crisi: lievemente peggiorato: i partiti s'irrigidiscono sulle loro posizioni programmatiche e per riconfermare le tesi antiregionalistiche e le leggi elettorali l'unità è compromessa.
- S'inizia il processo contro gli assassini di Federici la vittima del fanatismo comunista.
- Ample riserve ha fatto, a nome del suo governo, l'Ambasciatore etiopico circa l'articolo dell'accordo che tratta della questione dei confini tra Somalia ed Etiopia.
- Il Gabinetto svizzero ha deciso di riconoscere «de jure» il nuovo governo comunista cinese.
- Nulla di nuovo sulla questione di Trieste: le diceree di un nuovo compromesso vengono così smentite.

GIOVEDI' 19

- Crisi: siamo alla fase delle convocazioni dei capi dei partiti. De Gasperi poi si è dichiarato favorevole alle proposte della LCGIL.
- Mentre l'ONU cerca una decisione sono in corso buoni negoziati sul ritorno italiano in Somalia.
- Al Cremlino colloqui separati tra Gromyko e gli Ambasciatori occidentali. Ufficialmente si dice che si sia discusso il trattato di pace con l'Austria ma qualche parola atomica sembra sia scappata.
- Paasikivi è stato rieletto presidente della Finlandia e il candidato comunista è stato fortemente battuto.
- Si è dimesso Myron Taylor rappresentante del presidente americano presso la Santa Sede.

VENERDI' 20

- Il Senato approva la proroga dei fitti per opera della speciale commissione.
- La parità di posizioni, nel nuovo Gabinetto, nei confronti degli altri partiti minori è stata richiesta dal Partito Liberale.
- La fabbricazione della bomba ad idrogeno non viene esclusa da Truman che, in una conferenza stampa, ha anche ammesso la possibilità di negoziati indiretti, a questo proposito, con l'Unione Sovietica. Intanto il delegato russo, Malik, ha abbandonato la riunione della Commissione dell'ONU per l'energia atomica.
- Una dichiarazione ufficiale sull'invio di un Ambasciatore americano a Madrid sarebbe imminente.
- Un trattato di pace separato con l'Austria è ritenuto probabile a Washington in seguito all'atteggiamento del tutto negativo che il Cremlino continua a mantenere in proposito.
- Il comandante sovietico di Berlino, ha protestato presso il collega americano contro l'occupazione da parte della polizia dei settori occidentali dell'edificio dove ha sede la direzione delle Ferrovie.

SABATO 21

- Crisi: liberali e democristiani si guardano in cagnesco. Le leggi elettorali e la faccenda della regione so-

PASSI PERDUTI AL VIMINALE

CRISI MINORE

Questo titolo non significa affatto che noi propendiamo per la tesi secondo la quale questa crisi non è stata crisi, ma crisetta, anzi nemmeno crisetta, ma rimpasto, o se volete nemmeno rimpasto e così via; noi non abbiamo nessuna tesi in materia: c'è dimissione del Governo e quindi costituzionalmente è crisi; politicamente può essere un'altra cosa, ma non abbiamo voglia di guastarci né con Gronchi né con Taviani e quindi ci guardiamo bene dal pronunziarci essendo cosa che non ci riguarda. «Crisi minore» vuol dire dunque soltanto che presenteremo alcuni aspetti minori e marginali della crisi: quelli giornalistici. Se i giorni passati dai giornalisti al Quirinale per le consultazioni non sono stati molto pesanti, non così si può dire per quelli seguenti al Viminale: tanto più che il Presidente della Repubblica riceveva a ore precise e si poteva calcolare il momento in cui sarebbe entrato e uscito il personaggio; mentre De Gasperi riceve a tutte le ore e senza comunicare in precedenza chi è il ricevuto, quindi bisogna stare a far la guardia. E così ore e ore nella saletta antistante gli uffici della Presidenza del Consiglio. Naturalmente i giornalisti non possono leggere il giornale per distrarsi o passare il tempo; ma possono commentare i fatti del giorno con barzellette alcune delle quali non si possono raccontare, tanto sono aderenti alla realtà politica. Ma eccene una raccontabile.

— Ti sei accorto che nessuno in questi momenti di crisi attacca più il Ministero degli Esteri e Sforza?

— E' vero, forse il Ministro Sforza non fa parte della crisi.

— Anzi il Ministro degli Esteri è sempre in crisi; ne esce quando gli altri c'entrano.

Il giorno in cui De Gasperi incominciò le consultazioni s'era arrivati alle 15.30 e il Presidente non si decideva a uscire; i giornalisti aspettavano in anticamera e non ne potevano più: erano in quelle sale dalle 10 del mattino e non avevano raccolto altro che pochissime notizie. Finalmente s'apri la porta del suo studio e apparve De Gasperi; a vedere i giornalisti parve meravigliato e disse:

— E voi che cosa fate qui?

Quelli rimasero di stucco: dopo tanta attesa sentirsi domandare «che cosa fate»; allora uno per tutti con aria ingenua: — Ah! Niente, sa; si passava da queste parti...

De Gasperi rise e disse loro quel che poteva e voleva dire: tanto da giustificare la loro attesa.

Più mordente fu la battuta all'uscita dei rappresentanti del partito liberale quando il Presidente ricevette successivamente i rappresentanti dei gruppi parlamentari per discutere separatamente il suo e il loro programma. La conferenza con i liberali durò a lungo; lì per lì non se ne capirono bene le ragioni ma si son vedute poi quando il P.L.I. ha dichiarato di non poter accogliere l'invito di De Gasperi di partecipare al Governo assumendosi così la responsabilità di rompere la coalizione del 18 aprile. Anche quel giorno l'ora di pranzo era passata da un pezzo quando Casati e De Caro uscirono dallo studio di De Gasperi. I giornalisti secondo l'uso si affollarono intorno per aver «dichiarazioni», ma i due parlamentari non erano in vena di chiacchiere e non volevano dire quel che pensavano realmente. Così De Caro se la cavò dicendo:

— Possiamo dirvi una cosa sola: che abbiamo un grande appetito.

E uno dei giornalisti pronto: — Questo fa parte del vostro programma politico?

Ci furono delle fredde risate e i due liberali se ne andarono senza replicare.

La crisi che era ben appariscente al Viminale lo era un po' meno sui primi giorni a Montecitorio, ma poi pian piano anche Montecitorio si è animato e tutti i giorni il transatlantico era gremito di gruppetti di deputati, di senatori e di giornalisti; questi parlano della crisi apertamente, gli altri mostrano di non farci molto caso, come se fosse cosa che non li riguarda direttamente; ma tutti hanno l'orecchio lì, anche i parlamentari socialisti ai quali naturalmente la crisi non interessa direttamente in quanto sanno che al Governo non ci andranno. Comunque questa crisi essendo extraparlamentare si è svolta tutta o quasi tutta fuori del Parlamento e quindi i «passi perduti» questa volta sono stati al Viminale.

E. LUCATELLO

SEDE APOSTOLICA

Il Sommo Pontefice ha eretto la Prelatura «nullius» di Davao, nelle Filippine, con territorio distaccato dalla diocesi di Zamboanga, e rendendola suffraganea della Metropolitana di Cebu.

In occasione delle solenni celebrazioni del XVII centenario del martirio del Papa S. Fabiano, il Santo Padre ha diretto al Magister del Collegium Cultorum Martyrum, Mons. Pio Paschini, una Lettera autografa ricordando la figura del grande Pontefice e compiacendosi per le celebrazioni promosse dal Collegium dalle quali ha auspicato abbondanti frutti spirituali.

Anche per il primo centenario della morte del Servo di Dio Guglielmo Giuseppe Chaminade, Fondatore dei Marianisti e delle Figlie di Maria Immacolata il Santo Padre ha in-

visto una Lettera autografa al P. Silvestro Giuseppe Jurgens, Superiore Generale dei Marianisti.

Il Santo Padre ha ricevuto tra i vari gruppi numerosi architetti spagnoli; i partecipanti al convegno dell'O. A. C. I., 4000 pellegrini di varie nazioni, convenuti a Roma per la Beatificazione di Vincenzo Pallotti, e guidati dal Superiore Generale della Società dell'Apostolato Cattolico D. Turowski, dal Procuratore Generale D. Weber e dal Postulatore D. Ranocchini, i quali hanno offerto un cospicuo quantitativo di arredi sacri per le Missioni, i componenti l'ufficio speciale di P. S. «San Pietro», con a capo il Vice Questore avv. Pasquale Tempesta; giornalisti olandesi ed americani ed altre migliaia di pellegrini e di fedeli ai quali ha rivolto parole di esortazione e di augurio in varie lingue.

Domenica 22 gennaio nella Basilica Vaticana, vi è stata la beatificazione del Ven. Vincenzo Pallotti. Nel pomeriggio il Santo Padre è disceso a venerare il nuovo Beato.

FOGLIANO - Mobili - Stoffe - Tappeti - Tendaggi - Tutto per la Casa in 20 RATE

NAPOLI - MILANO - TORINO - GENOVA
VARESE - MEDA - CAGLIARI - SASSARI
REGGIO CAL. - CATANZARO - LECCE

L. 180 - RICORDO ANNO SANTO - L. 180

SERIE ARTISTICA COMMEMORATIVA DI
SEI CARTOLINE POSTALI A 14 COLORI

VENDITA A BENEFICIO: UNIONE CATTOLICA ARTISTI ITALIANI
Inviare vaglia a Edi via Santo Spirito 7 Milano - Sconto 20 per
cento Enti religiosi. Autorizz. 22-XI-49 Presidenza Centrale Roma

NORD FINLANDIA

SULL'ASSE D



Quattro milioni di uomini, su una superficie molto più grande dell'Italia, tempestata di laghi come un monile lo è di pietre preziose, coperta di foreste al fondo dell'Europa: questa è la Finlandia.

Ciascuno la può ambientare a suo piacimento in un quadro ricostruito fra questi due estremi: a giugno sotto il sole che a mezzanotte dà mille toni al verde e barbaglia sugli specchi d'acqua color indaco intenso; in autunno sotto la luce crepuscolare che a mezzogiorno si illanguidisce sul bianco immacolato della neve, punteggiata dai colori violenti — in genere ancora verde o rosso amaranto — con cui sono dipinte le fattorie sparse a grande distanza l'una dall'altra.

Fra qualche giorno, forse quando questo articolo sarà appena composto, si potrà venire in Finlandia dall'Italia senza nessuna formalità di visti e di permessi. Alla frontiera finno-svedese — che bisogna attraversare — gentilissimo, compitissimo, un funzionario apporrà un timbro sul vostro passaporto e potrete entrare tranquillamente in Finlandia. Magari, se si accorgeranno che siete un giornalista, vi guarderanno con uno sguardo più intenso, non di sospettosa indagine, ma di curiosità più viva. Oggi, infatti, la Finlandia è una meta per giornalisti, per osservatori politici, che vanno là a scoprire — o a cercar di scoprire — il segreto di questo piccolo, gloriosissimo, indomabile popolo, che la Russia, con tutto il suo peso, non è riuscita mai a piegare, e non solo adesso, ma neppure per tutto il secolo che, per un regalo di Napoleone, la terra finlandese fu un Granducato su cui lo Zar avrebbe dovuto dire l'ultima parola. I giornalisti vanno a cercare il segreto di una tale realtà che spesso ha del miracoloso, e i finlandesi li guardano incuriositi, per-

ben altri carichi si siano gravati sul suo bilancio per le riparazioni che ha imposto ad essa l'Unione Sovietica. Li pagherà sino all'ultimo centesimo di dollaro, come sta puntualmente dando alla Russia quello che la Russia le ha chiesto, poiché la Finlandia ha perduto quella guerra con la quale, ponendosi a fianco della Germania, avrebbe voluto riprendersi quello che la Russia le aveva tolto pochi mesi prima, quando era la Russia ad essere alleata della Germania.

Le riparazioni sono gravosissime ma il popolo finnico pensa che sarebbe infinitamente più gravoso dare a Mosca un pretesto per intervenire negli affari interni della Nazione e farla privare della sua libertà. Qualcuno, per spiegarsi con un esempio, vi fa vedere un certo francobollo finnico, ove è rappresentato un uomo, una donna, un bambino nudi, che da una spiaggia salutano gioiosamente un piroscalo che sta scomparendo sulla linea dell'orizzonte. Dicono i finlandesi: la gente nuda siamo noi, ormai spogliati di tutto, che tuttavia facciamo festa all'ultimo carico di riparazioni spedito all'URSS. Dopo, pagati i debiti, nessuno potrà dirci: voi dovete! e saremo padroni a casa nostra.

Veramente per 50 anni i russi hanno voluto ricevere in affitto la base di Porkkala, a meno di 20 chilometri dalla capitale finnica che, pertanto, si trova sotto la diretta minaccia dei cannoni sovietici. Anche le frontiere finno-sovietiche, d'altra parte, sono delle porte che gli eserciti di Mosca possono passare quando vogliono, e senza dubbio la libertà della Finlandia non riposa sulla possibilità di una vittoriosa resistenza del suo popolo ad una aggressione. Ciò che non vuol dire che l'aggressore non pagherebbe a caro prezzo la propria prepotenza. I precedenti sono nella memoria di

tutti, forse anche dei dirigenti moscoviti, e in fondo anche questo ricordo è una remora. Il popolo finnico difende la sua indipendenza, la sua libertà, con la sua volontà di essere indipendente e libero. E' un suo diritto; e l'unica condizione che la Finlandia pone per la sua amicizia e il riconoscimento di esso.

Ancora una volta i valori dello spirito, più forti della forza materiale, si impongono anche a chi ha sempre dimostrato di disprezzarli. Il Go-



ché questo che agli altri sembra tanto strano, per loro è la cosa più naturale del mondo.

Forse il segreto sta in una piccola notiziola che pure avrebbe dovuto correre il mondo: un paio di settimane fa il Governo di Helsinki ha provveduto al pagamento, in dollari, dei debiti contratti dalla Finlandia con gli Stati Uniti nel corso della prima guerra mondiale. E' l'unica Nazione che ancora paghi quei debiti, su cui tutte le altre hanno dato «un colpo di spugna». Li continua a pagare, malgrado che adesso



verno di Helsinki sa benissimo che in caso di aggressione da parte della Russia, non potrebbe s' aiuti dalle Potenze occidentali. A loro volta, le Potenze occidentali sanno benissimo che se domani la forza bruta spezzasse la resistenza morale finnica, i giorni della pace sarebbero contati, perché sarebbe l'ultima prova dell'impossibilità di una coesistenza dei due sistemi ideologici che oggi dividono il mondo.

I finlandesi ad ogni modo, non amano troppo re di questi problemi, che non possono essere con le parole, ma con i fatti. E i fatti, per quarant'anni, non piegano la Finlandia. Così il suo popolo, attrezzato, trasformandole, le sue industrie, in tale da poter far fronte alle richieste riparazioni vietiche; ha fatto posto ai profughi dalla Carelia, la terra russa e ha ricostruito loro una casa; ridato a una terra; ha teso muscoli e volontà nella coesistenza del domani che non attende dall'imprevisto, ma dal lavoro.

G. DUBOIS

1. « Così i soldati moscoviti vanno alla guerra contro la Finlandia ». L'antistampa dimostra che l'imperialismo russo di ieri è uguale a quello di oggi. E' cambiato solo il nome dello Czar.
2. E' questa una vecchia statua di san'Anna che si trova nella cattedrale di Tuusula già cattolica ed ora protestante.
3. Helsinki è la capitale della Finlandia. Città modernissima sofferta e mendamente per gli spietati bombardamenti russi. Questa è la strada intitolata all'ottantaduenne generale Mannerheim tornato recentemente in Patria per votare.
4. Le foreste formano la ricchezza della Finlandia. Sui fiumi che allagano i trentacinquemila laghi della regione, vengono trasportati i tronchi che diventeranno cellulosa o verranno esportati.
5. Tenace e preparatissimo si è dimostrato il piccolo esercito finnico. Ecco il presidente Paasikivi che passa in rivista i veloci dominatori del distese di ghiaccio.

DEL MONDO ANTARTIDE

SUD

FUOCHI SUL GHIACCIO

Un gruppo di quattordici australiani, fra scienziati e esploratori, ha vissuto per più di un anno sulla ventosa isola di Heard, nell'Antartide, a 1.400 miglia a sud della Tasmania. La coraggiosa spedizione, organizzata dall'Istituto Australiano delle spedizioni per le ricerche nell'Antartide, aveva uno scopo preciso, un programma particolare da attuare e che non è che una piccola parte del vastissimo piano di studi scientifici che il suddetto Istituto si propone di compiere su tutto il territorio australiano delle terre del sud.

La missione particolare di questa spedizione era quella di far progredire la conoscenza del clima e in genere del tempo in quelle regioni inesplorate. Per questo è stato necessario che la spedizione si trattenesse a lungo sul luogo delle ricerche, e precisamente nell'isola di Heard, finché un nuovo corpo di spedizione, organizzato dallo stesso Istituto Australiano, giungesse a dare il cambio ai temporanei abitatori dell'isola. Anche il nuovo gruppo si tratterà un anno a Heard allo scopo di accrescere i risultati già imprevedibilmente soddisfacenti raggiunti finora dalla prima squadra di spedizione.

Questi risultati sono senza dubbio i migliori finora avuti in questo difficile campo di studi e in special modo fruttuosi per quello che riguarda l'attività dei raggi cosmici. Il lavoro, pur con la perfetta attrezzatura tecnica della quale disponeva la spedizione, è stato duro e difficile; le difficoltà del clima antartico sono grandissime. Ma il piccolo gruppo non lavorava isolato: a Chicago, a Buenos Aires ed in Gran Bretagna, si svolgeva nel frattempo un correlativo lavoro, in condizioni di studio indubbiamente più favorevoli, sotto molti punti di vista, ma che era tuttavia avvantaggiato proprio dalle ricerche compiute contemporaneamente sul luogo della spedizione. Pertanto questo della impresa australiana non resterà un semplice tentativo nazionale più o meno riuscito, ma avrà tutta l'importanza che deve avere e giungerà, dato il contributo internazionale, a buonissimo esito.

Le notizie che si sono potute raccogliere intorno alla spedizione di Heard, pur nella loro precisione e documentazione, hanno il sapore delle vecchie storie d'avventura. Un piccolo campo è stato posto su una perduta isola, fra i ghiacci e le nevi. Heard gode la vista del grande ghiacciaio Jacka, che ricorda, col suo nome, un'altra spedizione di fisici e più particolarmente il suo capo. Al di là di Jacka, il capo Laurens. (La fotografia

che mostra tutto il piccolo villaggio degli esploratori sullo sfondo del maestoso ghiacciaio, è presa dalla cima dell'albero della stazione radio, dalla considerevole altezza di 70 piedi). Il villaggio non è molto grande, come si può pensare: esso ha tutto lo stretto necessario per vivere sul luogo per un periodo di un anno almeno, e soprattutto è attrezzato di tutti i mezzi di studio possibili. C'è anzitutto quello che costituisce il « centro vitale » della spedizione: la stazione meteorologica. Essa è situata in un punto importantissimo per la registrazione dei cicloni che, come si sa, battono le terre dell'Antartide, circondandola, come in una furia di vento che viaggia da ovest verso est a velocità quasi inconcepibili. Dalla stazione meteorologica di Anare si sono potuti registrare ben 52 cicloni durante il primo anno di soggiorno della spedizione scientifica. Per più di 11 volte il vento superò le 100 miglia orarie. Vento e neve neve e vento: questa è l'estate antartica, dal maggio fino all'ottobre.

E i coraggiosi pionieri australiani hanno affrontato intemperie e sostenuto fatiche per portare a felice esito la loro missione di scienza. L'altipiano nevoso di Heard è stato esplorato come pure (v. foto) il ghiacciaio Schmidt. Sulla costa la spedizione ha perlustrato circa ottanta miglia di territorio. Una delle interessanti scoperte del dott. A. R. Gilchrist, conosciuto negli ambienti scientifici come uno dei più accorti biologi, è stato un grosso « nellie », che aveva la maestosa ampiezza d'ali di sette piedi e sei pollici; i « nellies » sono uccelli spazzatori, simili agli albatros, resistenti al volo e capaci di raggiungere grandi altezze. Essi fanno parte di tutta la numerosa serie di volatili antartici che presentano le loro stesse caratteristiche.

Per la sua lunga permanenza la compagnia ha impiantato nell'isola di Heard un vero e proprio villaggio, ben organizzato. Dopo le fatiche fisiche della giornata e le ore di applicazione allo studio, è necessaria un po'

di ricreazione. Vicina alla capanna della cucina sorge infatti la comoda baracca della ricreazione. Là (v. foto) la spedizione si raccoglie intorno ad una radio che la allaccia al mondo abitato e per mezzo della quale avvengono anche i collegamenti di carattere scientifico. Quando, dopo i primi dodici mesi, la nuova piccola schiera di scienziati giunse a Heard, dall'Australia, per dare il cambio ai compagni, ci furono giorni di intenso lavoro fu necessario infatti mettere al corrente delle esperienze fatte ed istruire i nuovi arrivati. Vi è un altro momento lieto che la radio procura a quel gruppo di uomini lontani dalle loro case: la Radio Australiana, per iniziativa del Dipartimento delle Informazioni, ha

organizzato una trasmissione settimanale particolare per loro. Fanno parte della spedizione anche due giovani fisici dell'Università di Melbourne. Essi hanno passato 14 mesi a Heard per studiare soprattutto l'attività dei raggi cosmici: quello che essi hanno fatto rappresenta una novità in questo campo e il massimo risultato finora avuto. Il luogo della ricreazione è tappezzato di scaffali pieni di libri: lì, mentre fuori il vento infuria e solleva una nebbia di neve, il piccolo gruppo di uomini si raccoglie nella lettura e forse da quella, sui libri di esplorazioni precedenti e sui testi di fisica e di geografia, ciascuno attinge forza per le nuove ricerche di domani.

GASTONE IMBRIGHI



Il piccolo villaggio della spedizione australiana veduto dall'alto



La lettura e la radio sono gli unici svaghi dei giovani ricercatori



Nell'uniforme paesaggio polare procedono i volenterosi guidati e confortati dai compagni della base

caso di un'ag-
rebbe sperare
volta, però, le
se domani una
ale finica, i
e sarebbe data
esistenza fra
il mondo.
troppo parla-
essere risolti
per quanto av-
suo popolo ha
trie, in modo
iparazioni so-
Carelia diven-
asa, ridate ad
nella certezza
to, ma dal suo

G. DURINI

» L'antica
llo di oggi.

ttedrale di

soffri tre-
la strada
centemente

che allac-
i tronchi

to finico.
atori delle



Oriente: Solo a picco sul presidente delle Filippine, Quirino. Occorre un ombrello per procurargli un po' d'ombra.

Occidente: E' arrivato in Svizzera il ministro degli Stati Uniti d'Indonesia che per la prima volta ha fatto conoscenza colla neve.

350 anni di lavoro nella stessa azienda hanno totalizzato questi otto artigiani. Per questo sono stati decorati di medaglia d'oro.

Il severo Stafford Cripps, Cancelliere de'lo Srechiere, annuncia in una conferenza stampa, i progressi dell'Inghilterra nel campo economico durante l'anno passato.



AI COSIDDETTI GOLIARDI DI BARLETTA

Bisogna intenderci, cari ragazzi, anche per il buon nome della vostra qualifica di studenti. Se c'era una cosa simpatica al mondo era, un tempo, la cosiddetta « festa delle matricole ».

Il sottoscritto, all'epoca universitaria, ci s'era tanto appassionato e specializzato in questo particolare genere comico-musico-letterario da sobbarcarsi a notti di treno con la massima disinvoltura per il gusto di una cavalcata asinina in qualche città di provincia scelta a sede regionale di manifestazioni del genere. Riuscì persino a codificare un « cerimoniale matricolorum » che, in latino maccheronico rimato, ebbe una immiserita fortuna, coronata dopo un complicato formulario da una generale abluzione al seitz. Questo per dirvi che possiamo parlare tra noi con una vicendevole comprensione, di questo argomento che sta diventando scabroso, dopo essere partito dalle più simpatiche ed innocue origini. Dal piano delle manifestazioni briose, brillanti, intelligenti, la « festa delle matricole » scende a quello della chissata plateale, irriverente (sacrilaga forse), oscena, che fra l'altro ha la pretesa di diventare ufficiale assorbendo nel proprio

dominio anche gli studenti che non la vogliono. E più si scende alla periferia, più il mimetismo nei riguardi dei centri maggiori assume forme esagerate e degenerative, verso cui non può mancare la reazione della cittadinanza disgustata, come è successo al caso della vostra gazzarra deplorevole.

« I soliti catoni... i soliti moralisti ». No, no, cari « pseudo-goliardi »; la questione è che siete voi i soliti copisti poco intelligenti, i soliti pappagalini persuasissimi — per di più — di essere degli originali. Perché quando vi siete attaccati alla parodia del rito religioso come ad una quintessenza di « humour » avete dimostrato il segno più lapalissiano di una imbecillità che significa incapacità a creare formule spiritose che abbiano senso e decoro. Non c'è umorista di scarto che non sappia offendere trivialmente religione e morale, tanto è facile colpire dei bersagli così comodi e scoperti ai tiri grossolani di qualsiasi mimo da strappazzo.

Ricordatelo bene.

E questo basterebbe a qualificarvi e deplorarvi se non ci fosse anche il rilievo di una malintesa e malintenzionata libertà di indisporre e offendere il prosimo colpendolo nel vivo dei suoi sentimenti religiosi e morali.

Amici goliardi, non prendetevela se qualcuno ha voluto rivedere le bucce. Sono bucce sulle quali può scivolare... infortunarsi il vostro prestigio. Un avvertimento in tempo è prezioso anche per voi. E non tiratemi fuori la storia dei vent'anni, con relativi diritti ecc.

Milioni di onesti italiani a vent'anni ragionavano al contrario di voi e se ne trovano molto più soddisfatti.

E' ciò che vi augura di fare, quasi paternamente, il vostro

PUF

VETRINA

SEGNALAZIONE DI RIVISTA

L'ITALIA CATTOLICA

Via Cremona 5, Roma - Tel. 83.11.94

Sommario di novembre-dicembre:

Squilli di fine d'anno 1949 - Giambellino ha parlato con la Madonna di Mons. Enrico Francia - L'Immacolata Concezione e Antonio Rosmini di Vittorio Fabrizi de Biani - Glorie dell'arte italiana e cattolica in Levante di Carlo Gasbarri - Assab, fonte di care memorie, inizio dell'opera civilizzatrice dell'Italia in Africa di Renzo Carmignani - Nel decennale della morte di Ugo Fierres: Tappe d'un itinerario verso la luce di Diana D'Onghia Fierres - Joost Van Den Vondel e Roma - Echi poetici dell'Anno Santo 1925 di Felix Rutten - La poesia del Natale dei « De partu Virginis » di Jacopo Sannazzaro di Edoardo Gennarini - Presepi poco noti fra le bellezze artistiche d'Italia di Antonietta Maria Bessone Aureli - Folclore e poesia natalizia siciliana: Novena; Soave preludio di Maria Pia Borgese - Il Presepio domestico di Lina Calco - Essenze di verità e di bellezza: Gemme dello scrigno di Sua Santità Pio XI - Libri d'oggi.

SEGNALAZIONE DI ARTICOLI

LA CIVILTÀ CATTOLICA

Anno 191 - N. 1 - gennaio 1950.

RADIOMESSAGGIO NATALIZIO DI S. S. PIO XII SULL'ANNO SANTO ANNO DI DIO.

A. BRUCULERI S. J. - Nello spirito dell'Anno Santo.

G. ROVELLA S. J. - Alessandro Magno.

D. MONDRONE S. J. - Da un episodio a un movimento. La Crociata della Bontà.

F. CAVALLI S. J. - Sviluppi recenti del cattolicesimo in Giappone.

S. LENER S. J. - Il De Profundis di Salvatore Satta.

ECCLESIA

N. 12 - dicembre 1949.

LA PAROLA DEL SANTO PADRE - Il radiomessaggio ai malati.

ANDRÉ BARON - La porta del ritorno.

GIOVANNI BATTISTA TREGELLA - Il centenario di un Istituto Pontificio: il Seminario delle Missioni Estere.

ANGELO PANTONI - Recentissime da Montecassino.

ENRICO GASTALDI - Trecentomila ragazzi coniugano cinque verbi: il « Movimento degli Aspiranti di Azione Cattolica ».

MIGUEL DE UNAMUNO - Tu che - taci, Cristo, per udirci.

ANGELO ROMANO - I Trinitari.

Questo fascicolo, di sessanta pagine, ricco di quindici articoli, sontuosamente illustrati, anche a piena pagina fuori testo, e corredato del diario Vaticano del novembre 1949, di una distinta nota su novità bibliografiche, conclude l'annata 1949, degnamente, e ne contiene l'indice, per autore, di tutti gli articoli. Importante: vi è inserito il Calendario Liturgico delle grandiose solennità, che saranno celebrate nella Basilica Vaticana, durante la prima metà dell'Anno Santo, dal 24 dicembre 1949 al 30 giugno 1950. La copertina, splendida, a colori, illustra, con la porta centrale della Basilica Vaticana, l'articolo di A. Baron « La porta del ritorno ».

Abbonamento annuo: Italia, L. 2000; Estero, L. 3500 (Dollari 8); Conto Corrente Postale 1-13321, intestato all'Amministrazione della Rivista, Città del Vaticano. Nella sede stessa della Rivista, oltre le Edizioni Ecclesiae, sono a disposizione, per acquisto da parte dei pellegrini dell'Anno Santo, oggetti di devozione, ricordi, cartoline illustrate, anche in serie artistiche.

Un numero della Rivista: Italia, Lire 200; Estero, L. 350

LA VOCE DI S. GAETANO

Dicembre 1949.

M. PACACCIO - S. Gaetano e il Natale 1517

P. F. ANDREU C. R. - Santi Teatini a Loreto.

RIVISTA INTERNAZIONALE DI SCIENZE SOCIALI

Ottobre - dicembre 1949.

FRANCESCO VITO - La sicurezza sociale e i suoi riflessi sulla formazione e sulla distribuzione del Reddito nazionale.

SIRO LOMBARDINI - Recenti sviluppi della teoria dell'equilibrio generale: verso la dinamica economica?

LUIGI CHIARELLI - Osservazioni sulle presunte perdite annuali delle scorte auree mondiali.

PANTHÉON

Novembre-Dicembre 1949.

EMMA AMADEI - Presepi romani.

RENZO BONVICINI - Itinerari musicali dei sette colli.

ROBERTO VIGHI - Il Natale nei sonetti di G. G. Belli.

UGO MORELLI - Orfeo Tamburi pittore di Roma.

BRUNO NARDI - Dante e la cultura medievale. (II edizione). Laterza, Bari, pag. 423, L. 1700.

L'autore, ben noto nel campo degli studi danteschi, ha raccolto in questo volume undici saggi, concernenti i problemi filosofici più agitati nell'età di mezzo e studiati in particolare da Dante (problema della conoscenza, origine e immortalità dell'anima umana, la lingua, la concezione dell'amore nel rimatori duecentisti italiani, ecc.). Merito essenziale del Nardi è quello di richiamare l'attenzione degli studiosi sulle correnti filosofiche medievali che sembrano avere avuto una minore portata (quali l'averroismo, l'agostinismo, ecc.) e che, invece, più si approfondiscono, più attestano la loro vitalità. E' stato detto giustamente che sullo spirito di Dante, sebbene educato essenzialmente sulle Summe Tomiste, ebbero non poca efficacia anche altre fonti: su queste rivolge l'attenzione l'autore. Abbondanti citazioni di testi confermano la tesi enunciata e ci lasciano l'impressione di un Dante pensatore e investigatore appassionato in ogni provincia del sapere che egli approfondì con più acume di quel che solitamente si crede.

Il libro, che compare in seconda edizione, solo pochi anni dopo il completo esaurimento della prima, attesta da se stesso la sua originalità e profondità.

APPUNTAMENTO DELLA CARITÀ'

- 64 -

La pena più acuta la sento quando mi arrivano lettere di povera gente che non sa esprimersi e affida alla mia penna il compito di far battere il cuore di chi legge.

Perché è un fatto: c'è chi riesce a commuovere e chi esprime coal freddamente da lasciare indifferenti. Come questo combattente disoccupato che ha imparato chissà dove e come a fare domande su carta protocollo, il più delle volte rimaste, come suoi dirsi, inavase.

Ebbene, io mi sono detto che stavolta non sarà così. Riporto la lettera fotografandola, senza commentarla neppure e i miei lettori capiranno dal tono burocratico della nuda ingenua prosa, chiosata a secco dal Parroco, che chi domanda soffre della sua stessa ingenuità, e gli porgeranno volentieri la mano.

Palermo, 12 ottobre 1949

Lo scrivente, ex-combattente disoccupato, mentre attende lavoro, trovasi nella più triste miseria. Fa appello a codesta benemerita Direzione perché voglia dare un cenno nell'« Appuntamento della Carità » allo scopo di avere qualche aiuto economico dalla benignità dei buoni cristiani cattolici lettori di questo santo giornale (sic).

Egli, servendo la S. Messa all'altare del Sacro Cuore di Gesù, pregherà tanto sia per le benedizioni a favore di questo periodico, come pure a favore di chi pietosamente vorrà venirgli incontro.

Fiducioso, ringrazia con cristiana riconoscenza, dev. G. PAGANO (classe 1885) - Via Biscottai, 12 (Asilo Notturno) - Palermo.

N. B. - La supplica è vistata da Monsignor Giovanni Vannelli - Parroco di S. Nicolò - Palermo.

POSTA DI BENIGNO

*** Il Can. BACHISIO PIRAS: Alghero (Sassari) mi scrive: « Mi rivolgo alla tua carità per un piccolo favore. Desidererei che mi indicassi un Istituto in cui un mutilato di una mano di dodici

anni, possa essere accolto ed educato al lavoro ». Chi dei tanti Istituti del genere vuole aiutare questo degno sacerdote e questo ragazzo infelice? *** FRANCA GRASSI: via Marassi, n. 5-13 (Genova). - La sua offerta di L. 500 (cinquecento) è stata spedita al sig. Giuseppe Daddario (via Sonnino, n. 132-A, Bari) fin dal 13 gennaio scorso. *** L. F. - Esattoria Comunale di Savona. - La sua generosa offerta di lire 5.000 (cinquemila - Banca Popolare di Novara n. B 225195) è stata spedita fin dal 13 gennaio scorso al Parroco di Rigolo (Bettola-Piacenza) per il sig. Angelo Ferrari. Quanto al monito di Gabriele D'Annunzio m'accorgo che oggi suona così: « Beati quelli che meno hanno perché sentono e danno di più ». Sono infatti, sempre o quasi, i ricchi i più egoisti. Ma peggio per loro: se la sentiranno alla resa dei conti.

*** LYDIA PINI: Monfalcone. - Il campione raccomandato contenente gr. 5 di streptomicina è stato spedito fin dal 13 gennaio scorso al sig. Giovanni D'Isola (Vetri sul mare - Salerno) al quale invio come da suo desiderio fervidi auguri per una sollecita e perfetta guarigione del figlio.

*** ANONIMO DI LATINA. - La sua offerta di lire 500 (cinquecento) e l'immagine della Madonna delle Grazie sono state spedite fin dal 13 gennaio scorso al sig. Giuseppe D'Adario al quale, come da suo desiderio ripeto, « di avere tanta fede, tanta speranza perché nel mondo c'è ancora un po' d'amore ».

*** Gherardo ANTONIO MURRU: Ospedale SS. Trinità Cagliari. - Sono lieto d'aver fatto contenti te e i tuoi amici. Gesù vi stia sempre vicino.

*** ANGELO BELLO - Piazza Rizzo, 16 - Brunico (Bolzano). - Della diffusione in Francia dell'O. R. D. si occupa il sig. Baroni (6, Christophe Colomb - Parigi 8) al quale può rivolgersi. Quanto al resto occorre informarci presso le autorità consolari. Esiste anche un ufficio « Emigrazione » presso la Pontificia Commissione Assistenza (piazza Cairoli, Roma).

POESIA D'ANGOLO

CANTO DI PELLEGRINI

(Ore 23 del 17 gennaio)

Lettore che mi segui fin troppo compiacente anche se nei miei versi spesso... non stringi niente

(parole su parole lanciate a briglia sciolta, figlie di una penna che non sa star raccolta)

lasciati ancora dire due chiacchiere in disparte perché così alla buona, senza pretese d'arte,

ti esprima l'impressione provata sere fa: qualcosa che dal cuore non si cancellerà.

La Piazza di San Pietro era semioscurata. S'intravedeva, imponente, nel fondo la facciata

mentre le due fontane nella penombra queta alla maniera loro... dicevano compieta.

Su questo incomparabile sfondo monumentale ecco innalzarsi un canto che, a modo di corale,

portava un po' dovunque un'eco, che i passanti dal fondo della piazza coglievano esitanti.

« Tedeschi » ha sussurrato uno dei miei vicini e mai il grande cerchio di marmo del Bernini

ci è parso più sublime nel suo gesto che accoglie popoli d'ogni lingua giunti alle sacre soglie

come nel gran silenzio di quella fredda sera che udì l'implorazione di una folla straniera.

Fratelli di Germania che non ho conosciuti e che sfollaste facili come siete venuti,

certo quel vostro grido trovò una risonanza là dove illuminata spicca la « somma stanza »

donde il Padre Comune sopra il gregge sgomento, veglia per affrettare quell'auspicato avvento

di un mondo ove un po' tutti si sentano fratelli senza che d'ogni attrito si faccia un « corus belli ».

Lettore, ti ho parlato col cuore. Ed è un peccato che non fossimo insieme là sotto il colonnato.

Avresti espresso meglio — forse — le tue impressioni: io non so dir che questo. Ma so che mi perdoni...

puf

DOPO DUE SOLI GIORNI l'allievo iscritto al Corso per corrispondenza di Armonia e Composizione « Metodo Ciclonesi », può riesaminare i propri compiti corretti, annotati e valutati; rendersi conto delle varie norme teoriche non osservate, in base a speciali richiami posti in corrispondenza di ciascun errore; confrontare le proprie realizzazioni armoniche con quelle originali; leggere le richieste elucidazioni sulla teoria; inviare per la correzione gli esercizi seguenti svolti nel frattempo. Informazioni e 4 lezioni saggio inviando L. 400 a: « Metodo Ciclonesi » - Viale L. Magalotti, 3 - Firenze (30).



Casa fondata nel 1885

Lenti infrangibili per sportivi

CONTROLLO OCCHIALI e VISITA GRATUITA

eseguita da Medico Oculista

SCONTI SPECIALI

al RR PP. Iscritti A. C. e D. C.

CORSO VITTORIO EMANUELE, 37

VIA DEL TRITONE 96

DIABETICI

dosatevi zucchero urine con apparecchio semplice e pratico « Diabetometro » L. 600. Labiocrom - Via Francia, 7 - Genova.

Nuove efficacissime

CURE VEGETALI

per tutte le malattie

« Opuscoli gratuiti »

ERBORISTERIA SCARPARI

S. Zita 33 - GENOVA

ASMATICI

Le compresse antiastmatiche

PATERA

vi liberano dall'affanno

S. A. FARMACIA DEL CARMINE

Milano - Via Mercato, 1 - Tel. 89.907

SPERIAMO CHE NON CI SARA' LA "FAIDA,, DI REGIONE

Senza alcuna intenzione irriverente vien fatto di pensare alla «secchia rapita» se si consideri lo acerrimo dissidio che da oltre un semestre irrita Aquila e Pescara. Perché anche le due nobili città come Bologna e Modena tre secoli fa, stanno adoperandosi in sostanza a carpirsi qualche cosa. E trovandosi entrambe in una identica situazione di rapinande, strepitano, sbrattonano, si difendono con alto clamore.

Se ne avvidero bene qualche mese fa i legislatori della Commissione parlamentare i quali potendo essere chiamati domani a decidere della controversia e non potendolo fare, come sarebbe l'ideale, salomonicamente pensarono bene di portarsi nelle due città a cercar di capire da che parte pende la bilancia su cui sono posti i gravi pesi del torto e della ragione.

Successe, dunque, che ad Aquila i commissari (lo ha notato un cronista presumibilmente obiettivo), furono ricevuti con dignitosa serietà e pacata fierezza; a Pescara con manifestazioni superlativamente euforetiche e spettacolari; cortei che attendevano gli ospiti qualche chilometro prima delle simboliche soglie, bande, luminare, spari di mortaretti, sandalini, sbandieramenti, cartelloni didascalici. Un vero imbonimento, insomma. Per cui le impressioni estemporanee furono: in vetta, ricevimento da vecchio nobile il quale, anche se un po' decaduto, serba intatto il prestigio del lignaggio e della illustre educazione; in riva al mare il ricevimento di un giovane esuberante acceso di gaudio e di scapigliatura.

Propenderanno i legislatori per l'austerità o per la scapigliatura? Taluno ha detto: «Chi urla di più finisce sempre con l'aver ragione». E talaltro: «Chi urla ha sempre torto». Difficile, perciò, presagire ora a chi toccherà la «secchia».

La quale consiste precisamente nel nominare o Aquila o Pescara a capoluogo della provincia. Crediamo di essere quasi certi, che se potessimo interrogare tutti i 105.300 cittadini (54.722 di Aquila, 51.808 di Pescara) interessati alla contesa, sui vantaggi effettivi che si ripropongono alla rispettiva città, dal ricevere o non ricevere, dal Capo della Repubblica, quella dignità, non ne troveremmo uno capace di rispondere esaurientemente. Ma ognuno di essi sa, vagamente, che c'è un titolo da conquistare, che bisogna combattere per conquistarlo; e non molla: non fosse che per spirito sportivo. Se non erriamo, contese di questa sorta sono vecchie quanto l'Italia; né è il caso di ostentare afflizione. Si può, anzi, ottimisticamente considerare che di tutti i mali che possono anche oggi affliggere una comunità i più gravi sono abulia e indifferenza fatalismo scetticismo supina acquiescenza. Aquila e Pescara sono agguerritissime; dunque sono sane.

Colpa del dissidio si sa, è della Costituzione. La quale nel suo primo progetto stabiliva con apposito articolo che confini e capoluogo delle regioni dovevano essere stabiliti con «legge della Repubblica», perché si premeditava, allora, di inventare nuove regioni. Poi questo proposito per fortuna venne meno (salvo che per Aosta). E l'ar-

quile o Pescara». Ossia si fece come l'asino di Buridano; e si rinviò la decisione, proprio come avviene nelle cause giudiziarie quando non si sa che pesci pigliare e si rimanda «a nuovo ruolo», confidando che il tempo porti consiglio. La cosa più singolare, almeno stando alle voci di corridoio, è che si siano trovati d'accordo a sostenere la soluzione Pescara, l'on. Spataro asso della Democrazia Cristiana e l'on. Pajetta asso del Comunismo; del quale ultimo si dice che aspiri a far Pescara la roccaforte del comunismo adriatico. Fare Aquila roccaforte del comunismo abruzzese non sarebbe neppure da tentare.

Tutto questo serve, se non altro, a rinfrescare la memoria degli italiani, dimentichi o ignari su questioni di storia patria, sovente dimenticata o negletta. Una pubblicazione su Aquila, valendosi anche di una abbondante iconografia, ci dimostra che Aquila fu fondata nel tredicesimo secolo da Federico II di Svevia; che una pianta incisa a Roma nel 1600 la rappresenta sontuosa di monumenti; che Aquila ebbe una università fondata da Ferdinando I d'Aragona nel 1458; che dal censimento del 1936, le risultò un analfabetismo del 17 per cento della popolazione, mentre esso attinge il 30 per cento in altre

province abruzzesi; che ospita corsi universitari estivi per studenti, i quali, a 700 metri di altitudine, trovano condizioni ideali a proficuamente studiare anche in mesi di canicola; che Aquila cominciò a stampar libri nel 1493; che è sede arcivescovile con diocesi fondata nel 1257; che si vanta di avere 61 chiese, un museo d'arte sacra, una magnifica biblioteca. E poi che è in diretto contatto con i grandi impianti idroelettrici del Vormano che stanno per dare cospicuo incremento ai suoi 6891 esercizi industriali e commerciali; che è al centro di un acroscro eccezionalmente propizio agli sports invernali (basti citare il famoso «Campo Imperatore» a 2200 metri, munito di funivia tra le più ardite d'Europa); che ha un clima sanissimo. Non ha, è vero, ferrovia, ma è collegata con vasti servizi automobilistici ed ottime strade statali, non solo a tutta la regione ma anche a Roma; che non



Permettete
che mi
presenti?

SONO LA LUNA

Non vi dà la mano, data la temperatura tremendamente gelida che qui regna. Quassù non esiste atmosfera, condizione essenziale alla vita e mentre i giorni sono relativamente caldi, le notti sono eccessivamente fredde: si scende anche a 200° sotto zero. Quale essere vivente potrebbe resistere a questi rigori?

Molti astronomi hanno tentato in questi ultimi anni di osservare i miei più grandi crateri i quali hanno un diametro medio di circa 100 Km. e vi hanno notato alcuni cambiamenti come se qualcosa si andasse allungando o sviluppando. I giornali della Terra hanno poi scritto che queste «dilatazioni» sono conseguenza di balzi di temperatura, come potrebbero anche essere effetto di grandiose frane. Dal canto mio, resto scettico.

So benissimo che sulla Terra si fa riferimento alla mia gobba per sapere se sono calante o crescente. Proprio così: se la convessità dell'arco è dalla parte dove il sole tramonta devo crescere; se invece è dalla parte dove il sole sorge, devo scemare.

Mi è stato detto che sulla Terra un astronomo illustre ha previsto il mio disgregamento graduale. Prima dovrei spaccarmi in due, poi in quattro, otto blocchi e via dicendo fino a ridurmi in tantissimi frammenti che per la legge di gravitazione dovrebbero continuare a girare intorno alla Terra formando col mio pulviscolo un grande anello rotante, per cui la Terra somiglierebbe a Saturno. Questo porterebbe un chiarore diffuso in tutte le notti... e lo rimarrei quindi sempre amico dei poeti, dei solitari, dei romantici.

Disto da voi 400.000 Km. e sono cinquanta volte più piccola del globo terrestre. La mia origine? Chi dice sia nata dalla Terra, chi dal Sole, chi da nessuno dei due. Vero è che ho molti rapporti col vostro pianeta. Si pensi alle maree, a quell'alternativo alzarsi e abbassarsi del livello del mare, movimento nel quale concorre, per la verità, con minore influenza, anche il Sole. Si pensi che non solo presso i popoli primitivi ma pure tra i più progrediti, molti affari sono legati al mio corso negli spazi dell'Universo. Si pensi che la semina, le piantagioni, la crescita delle piante, la nascita e la morte, le nozze e l'amore, la salute e l'infirmità, i processi, i viaggi, le medicine, come le magie e i fantasmi... sono considerati dagli uomini in funzione degli influssi lunari.

Sui miei movimenti, sulle eclissi, vi dirò altra volta. Sappiate solo che vi volgo sempre la medesima faccia. Quassù la vita è omogenea, tranquilla, serena. Ogni corpo è leggerissimo. Non ci sono crepuscoli, né penombre, il cielo non è azzurro, ma nero. Non vi posso invitare a venirmi a trovare perché, oltre al freddo, soffrireste nausea, vertigini, assillia. Sono indisponente quindi e non solo «d'umore capriccioso» come disse il vostro Goethe.

Con tutto ciò ho sulla Terra un'infinità di amici, non fosse altro — e non sono pochi — tutti i... lunatici.

GI.

ECCO ACCONTENTATI...

...la Rev. Suor R. Vitali di Roma. La dolcezza della voce umana e dei suoni è stata espressa in molte opere d'arte. Veda, ad esempio, Luca Della Robbia, «Cantoria» (particolari) Firenze, Museo di S. Maria del Fiore; Agostino D. Duccio, «Musici», rilievo nella facciata di San Bernardino a Perugia; «Donne che cantano e suonano», Vienna, Pinacoteca Harrach.

...il giovane M. Rossetti di Borgocollefegato (Rieti). Il traforo autostradale del Sempione non costituirebbe un controaltare a quello del Monte Bianco. Bensì la esecuzione di quest'ultimo sarebbe spinta efficacissima per la realizzazione dell'altro, così come la ferrovia del Fréjus affrettò quella del San Gottardo e ambedue misero in evidenza la necessità della galleria del Sempione.

...il Signor S. Spaccia di Capranica. Le cartoline «analogiche» sono quelle — illustrate — nelle quali è applicato un francobollo che rappresenta la stessa figura della cartolina. Chiaro?

...le sorelle I. e R. Maggiani di Le Grazie. Non danno retta a quello che si scrive sulla determinazione del sesso nel periodo della gestazione. La scienza medica ancora non giunge a tanto. Fatto è che bisogna aspettare la cignona che, generalmente, porta un maschio o una femmina. Dico generalmente perché quando la cignona è di buon umore porta anche due maschi, due femmine, o un misto!



Uno dei monumenti più interessanti de L'Aquila, la fontana delle 99 cannelles che ricorda i 99 castelli medioevali facenti parte della città.

ha sofferto danni di guerra, ossia ha tutta la sua edilizia intatta.

Di Pescara si dice che come provincia è «giovane», con tutti i difetti e le virtù della giovinezza (la suscitò il fascismo nel 1927 unendola a Castellammare). Comunque, si gloria di avere «La Coppa Acerbo» sportivamente molto prestigiosa, nonché una grande importanza turistica estiva, al tempo, cioè, dei bagni di mare. E' vero che in un altro memoriale si parla di una Pescara preistorica, di una sua planimetria che risale a Carlo V. Imperatore, di una Pescara esistente sino dal 1140; ma gli oppositori eccepiscono che gli antichi titoli nobiliari non possono riguardare una città inesistente, bensì un porticciuolo alle foci dell'Aterno. Si dica poi che Pescara ha stupenda posizione sul mare, ma non ha importanza artistica; che prima del fascismo non aveva neppure una scuola media superiore; che non ha, quasi, istituti religiosi; che ha

bensi un buon sviluppo industriale, ma che ha anche le zanzare. Non ha, d'altronde, palazzi adeguati alle funzioni di rappresentanza per cui bisognerebbe costruirne, ossia spendere miliardi; e che è esposta ai danni di guerra, come s'è visto in occasione dell'ultima. I soliti maliziosi affermano anche che «a Pescara la popolazione non si interessa affatto del problema del Capoluogo; la questione è stata suscitata da pochissimi professionisti e da parecchi speculatori che dovrebbero arricchirsi con la costruzione di molti edifici». Che la popolazione è raddoppiata in venti anni per effetto di immigrazione dal retroterra montuoso; onde se se ne accrescesse l'importanza si rischierebbe di spopolare i monti.

Tutta la situazione è matura, insomma, perché si faccia alla ribalta il poeta che canti la «faida di regione». Ma speriamo che la «faida» non si farà...

CIRO POGGIALI

In giro per il mondo

INNSBRUCK

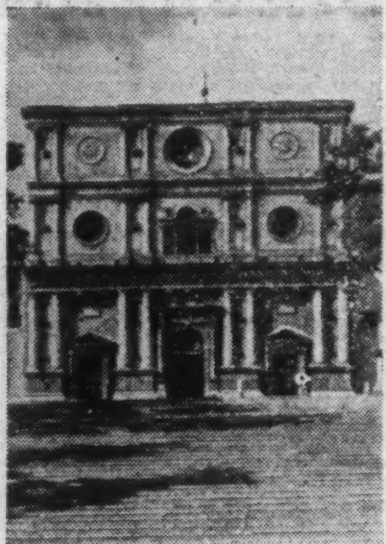


varie facoltà e che ancor oggi è frequentatissima; possiede forniti laboratori scientifici ed è situata in una zona tranquilla della città, ricca di giardini e di parchi. Dicono i tirolesi che Maria Theresia Strasse sia la via più bella d'Europa. Per giudicare bisognerebbe averle viste tutte. Vero è però che lo scenario sullo sfondo della strada, sia al principio che alla fine, costituisce uno spettacolo unico. Di inverno e d'estate, con e senza la neve, di notte e di giorno con e senza i lontani aerei luccicanti delle pensioni e delle ville sparse sulle montagne e unite dalla funivia.

La guerra non ha danneggiato gravemente la città. Presso qualche rovina sono sorte costruzioni moderne e lussuose, monumenti e palazzi di prim'ordine. La città ha un forte sviluppo turistico orientandosi verso questo centro notevoli correnti d'italiani, svizzeri e francesi. A quest'ultima nazionalità appartengono le truppe di occupazione che ancora vi stazionano.

Tra i monumenti la chiesa dei Francescani, il castello imperiale in stile rococò, il Museo, la Chiesa di San Giacomo, il ponte sull'Inn. Tra i dintorni di particolare interesse, Maria Brunn e Berg Isel con vedute della città, della vallata, dei ghiacciai.

Ma Innsbruck è nota anche per il Tetto d'Oro (goldne Dachl) ricca torretta gotica con tetto in rame fortemente dorato, costruita nel 1425 da Federico «dalle tasche vuote», desideroso di smentire il suo soprannome O tempora, in cui ci si poteva permettere tali lussi!



S. Bernardino ha lasciato ampie tracce della sua predicazione e il suo corpo riposa tra questi suggestivi monti.

L'ARGENTINO

Racconto di **ATHOS CARRARA**

Un uomo che a sessant'anni rimette il piede sul ponte d'un piroscalo per tornarsene in Italia dall'Argentina dopo avercene passati trentasette, fa un viaggio che al confronto tutti i viaggi di nozze sono un camminar nella nebbia.

Il suo dunque, benché lo facesse da solo, fu incantevole e pieno di sole, non soltanto di quello equatoriale. Fu assaporato nodo per nodo, onda per onda, come un godimento di cose celesti, e questo non perché l'emigrante fosse un'anima semplice di sognatore; se non fosse stato un uomo pratico, con la testa sulle spalle e coi piedi ben saldi sui suoi, su quello argentino naturalmente, non sarebbe tornato ricco come tornava, senza che la sua coscienza avesse a rimproverargli nulla di quella ricchezza.

Tornava ricco, solo, liberissimo. La sua buona volontà aveva avuto il premio del successo e l'unica cosa che un uomo dabbene avrebbe potuto rimproverargli era proprio quella di tornare solo, di non essersi arricchito dei beni che più

tornare ricco per farlo bello a sue spese.

Aveva in qualche modo sposato il paese nativo o meglio ci s'era fidanzato e ora tornava a compiere il rito del matrimonio e anche quello poteva essere uno dei nobili scopi per cui la vita vale d'essere spesa. Sbarcò a Genova benché il piroscalo avesse fatto scalo a Napoli e ciò per la semplice ragione che il suo paese di collina era più vicino all'Argentina. Arrivò al paese col cuore in gola e lì ebbe un colpo che gli smorzò il sorriso sulle labbra, perché c'era passata la guerra e il

paese era mezzo assassinato, compresa la casa nella quale era nato, che mostrava appena un moncone di muro pieno di muschio.

Ma quella non doveva essere che la prima delusione perché avendo preso stanza all'albergo ed essendosi messo a girare per le strade, nessuno lo riconosceva e anche chi si ricordava di lui non gli faceva alcuna festa. A sua volta egli non riconosceva più i suoi paesani, non riusciva a riconoscerne uno, nemmeno fra quelli che gli erano stati più intimi: li trovava sospettosi e accigliati, più pronti all'insulto che non all'abbraccio. Proprio avrebbe creduto d'avere sbagliato paese, se certi riferimenti che non si potevano sbagliare, come la collana davanti alla chiesa sulla quale c'era

ancora inciso nella pietra il suo nome, non lo avessero convinto.

Dopo due settimane dall'arrivo non era ancora riuscito ad ambientarsi e ne provava un acuto dolore, come appunto lo prova chi avendo viaggiato per concludere le nozze avesse trovato la sua donna già sposata d'altri. Ma non si dette per vinto e volle ugualmente annunciare i suoi sponsali con quel paese arcigno e scontroso che tuttavia egli non cessava d'amare; andò in Comune e annunciò al sindaco che tutte le case rotte egli le avrebbe ricostruite a sue spese.

L'effetto fu immediato, impreveduto e travolgente. Egli si immaginava una processione di popolo che andasse a fargli visita con la-

darlo a svegliare nel sonno per raccontargli in maggiore intimità le sue pene e pretendere il relativo soccorso.

Più l'argentino dava più si trovava angustiato, senza che nemmeno quelli che egli aveva soddisfatto gli dimostrassero gratitudine. Tutti erano scontenti, chi aveva avuto e chi non aveva avuto, a cominciare dal sindaco che ogni giorno gli presentava una nuova nota di lavori urgenti da compiere.

Quando l'emigrante s'accorse che quella fiamma non si sarebbe più arrestata e avrebbe finito per sommergerlo, decise di fuggire e dovette farlo di notte con grande cautela.

Per non correre il rischio di farsi

MATITA BLEU

Crollare

«Crollare» significa propriamente «scuotere», come in Dante: «Sta come torre ferma, che non crolla — giamaia la cima per soffiare di venti». Ma ha preso anche il significato di «rovinare per effetto di una scossa», sebbene alcuni linguisti pedantissimi non accettino questa estensione. Eppure dice il Monti: «...ogni sforzo è indarno, — se il ciel non crolla, a sostenerlo in trono».

«affirmativus» e «negativus» e quindi hanno pieno diritto di entrare nella nostra lingua.

Potremmo addurre innumerevoli esempi analoghi per mettere in guardia i linguisti dilettanti contro i pericoli del purismo a ogni costo. Pensino che il Rigutini era un purista tutt'altro che intransigente e pedante, e di lingua se n'intendeva. Se egli, ciò nonostante, è caduto in tanti errori, che cosa avverrà a chi ecceda senza intendersene?

Epurazione

Lodevole è il desiderio di purificare la nostra lingua ripudiando le voci estranee inutili che troppo spesso la inquinano. Ma non deve esagerare. A quali irrragionevoli esagerazioni si possa giungere è dimostrato dai seguenti esempi.

Il Rigutini biasima le voci «normale» e «normalmente» perché, egli dice, sono di provenienza francese, e le vorrebbe sostituite da «regolare» e «regolarmente». Ma dimentica due cose: 1) che in latino abbiamo «normalis» e «normaliter», dai quali per filiazione legittima derivano i nostri «normale» e «normalmente»; 2) che le lingue italiana e francese sono sorelle e perciò il novattacchino per cento delle loro parole si rassomigliano.

Lo stesso Rigutini non approva la frase: «egli diede risposta affermativa, negativa» perché il popolo toscano non usa questi aggettivi che, ci vengono dal latino

Quantitativo per quantità

«Vi spediremo il panno da Voi ordinato, ma non potremo fornirvene il quantitativo richiesto perché ecc. ecc.». Mille altri esempi si possono dare di «quantitativo» usato invece di «quantità». Se quella voce restasse confinata nel linguaggio dei commercianti, sarebbe poco male; ma il guaio è che essa si va diffondendo anche fra gli scrittori di buona cultura, specialmente fra i professori di scienze economiche, e da questi passa nei giornali e quindi fra il gran pubblico che li legge.

Eppure non si può immaginare uno sproposito più grosso e più inutile di questo. «Quantitativo» è aggettivo e significa soltanto «concernente la quantità», come nelle frasi: «analisi quantitativa», «differenza quantitativa», ecc. Perché dunque farne un sostantivo e usarlo invece di «quantità»? Misteri della idiosincrasia umana o, per dir meglio, manifestazione di pretenzioso semianalfabetismo.



crime di commozione, e invece ebbe, come s'aspettava la processione, ma di coloro che non avendo posseduto in anticipo una casa la pretendevano ora da lui e degli altri che avendola già ricostruita a proprie spese ne chiedevano a gran voce la restituzione.

Non si davano nemmeno premura di ricordare il suo nome di battesimo e per brevità lo chiamavano l'«Argentino». Tutti avevano qualcosa da chiedere al munifico paesano e tutti pretendevano, elevando grandi proteste e perfino minacciandolo. Il povero emigrante non aveva più pace, né di giorno né di notte, perché c'era chi ardiva an-

riacciuffare andò a imbarcarsi a Napoli e traversò per la terza volta l'equatore, questa volta col cuore gravato dalla tristezza. Non rimpiangeva quello che aveva speso, rimpiangeva il tradimento della sua gente.

Anch'egli era nello stato d'animo di molti che non hanno vissuto la nostra tragedia e perciò non possono capirci. Non si ricostruisce l'anima della gente tenendola ancora inerte, ma pazientemente e coraggiosamente riabituandola a sentire la sua dignità permettendole di ricostruirsi e di ricostruire con le proprie forze e il proprio sacrificio.



contano, di moglie e figlioli. Lui diceva che non aveva mai avuto il tempo di pensarci; invece era stata la persuasione che a prender moglie siamo sempre in tempo a tradirlo a sua insaputa.

Insomma tornava con quella contentezza in corpo perché con l'anima era sempre rimasto al paese, al quale s'era appunto promesso di

AMERICA QUATERNARIA

Romanzo di
IGINO GIORDANI

(Continuazione 6)

La stanzetta loro assegnata — New York scarreggia di spazio e quello che ha lo utilizza con parsimonia degna di Beniamino Franklin — conteneva due lettini da campo, larghi un cinquanta centimetri si da assicurare al dormiente una caduta al primo tentativo di girarsi; però, giudiziosamente, non elevati sul pavimento più di trenta centimetri; e inoltre un tavolo, e uno sgabuzzino. Palladio posò i bagagli sul letto agguadatosi, ne asperse uno, ne cavò alcune pietre; le depose sul tavolo, e sedutosi, si accinse a scrivere.

— Che fai? — gli chiese, voltandosi. Sigieri, che stava ordinando i suoi indumenti.

— Compongo.

— Un poema? Avresti, per caso, intenzione di chiuderti qui? Non vuoi vedere New York?

— Veramente, se la cosa non ha attinenza con la geologia, non ne vedo la necessità.

— O Pliocene gasificato! Ma tu sei matto! Hai la fortuna d'essere venuto in questa portentosa metropoli e ti chiedi di studiare? Andiamo: smettila.

Palladio non era assuefatto a resistere a chiacchierie; ragion per cui si rassegnò a seguire l'amico, brontolando a mezza voce non si sa bene se una protesta o qualche formula di cristallografia.

Girarono alla ventura, internandosi nel labirinto di strade, che Palladio non vedeva, contentandosi d'alzare gli occhi quando Adolfo gliene indicava l'idea, e di stargli alla cintola per non essere travolto dalla folla.

Le prime ore di vagabondaggio generarono un senso di confusione in Adolfo. Le strade uniformi, insudiciate da incrostazioni di carbone e gas, tagliate a graticola, simili a tubi colmati di un'aria plumbea e greve, le case senza architettura tutte forate di occhiate quadrangolari, con una simmetria sconcertante, ed esternamente munite di ballatoi e rampanti di ferro; i marciapiedi crivellati da botole immitanti a sottarreti bui o male schiarati da una luce assai scarsa dal quale si battevano zaffate di tanfo caldo; e quel senso d'angustia, di fretta, d'oppressione, a uno che aveva nel cuore ancora l'immagine delle riposate, limpide, filari città grandi e piccole della terra Italia, davano un senso di soffocamento e di delusione. Questa la tanto decantata «Fifth Avenue», che colmava di meraviglia le pellicole dei cinematografisti europei? Questa la non mai abbastanza famosa Broadway, la via lata di New York, la quale viceversa non era più grande d'una mediocre via di Milano, Roma o Torino? E quel budello, in cui la luce sbadigliava anemica da sopra edifici altissimi e scuri, era la Wall Street che incapsulava metà dell'ora di tutto il mondo e gli appetiti di interi popoli sulle rive d'Atlantico?

Palladio spalancava padiglioni d'occhi, quando

capitava sugli orli di enormi escavazioni quadrate nella roccia di Manhattan, nelle quali macchine strane mordevano con una violenza pari al rombo in sussulto e gru altissime raccoglievano e asportavano detriti, e gli operai impiantavano l'ossatura ferrata di mastodontici grattacieli.

— Sedimenti glaciali, cristallini, schistososi... Vedi, vedi, vedi? Epoca quaternaria.

— Quaternario mio, attento dove metti le piante; se l'azzardi un'altra volta a scendere dal marciapiede, finisci sotto le ruote d'una automobile, e non ha un cane che ti pianga. Manco l'annuncio sul giornale. Manco la corona con «l'amico desolato». Di un po': che ti pare di queste costruzioni a dadi, a rettangoli? A me danno una tristezza.

— A me danno il torcicollo a doverle guardare di sotto in su.

Sotto il cielo sporco di vapori, sembrava veder la scalata del meccanismo per comporre il fastidio della bruttezza. Quelle case lisce, regolari, tutte uguali... Tutte uguali? No. Via via che l'occhio si assuefaceva, dall'apparente uniformità staccava sagome diverse; i grattacieli, i prodigi di costruzione per trovare spazio scavando a terra e conficcandosi in cielo, i ponti, le ferrovie sopraelevate, la fiumana delle arterie, il rimascello della folla, venivano a comporre un'armonia esotica, ma possente, dal ritmo gagliardo, dallo slancio vitale, dalla originalità violenta, stampata da un ingegno volto con spasmo alla conquista e alla ricerca rispondente ad un anelito di svelarsi dal suolo a cercar la luce, più in alto, come le piante nelle foreste dei tropici; e anche agli occhi del pittore, educato ad altre forme di estetica, via via New York aperse i petali rettangolari, snodò le maglie fosforescenti e ambigue della sua bellezza titanica.

In realtà egli si trovava di fronte a un mondo nuovo, con nuova tecnica e nuova arte. Era approdato, con in testa i luoghi comuni, che in Europa si fanno circolare circa l'americanismo e che sono — come veniva scoprendo — delle risorse di pigrizia per non rendersi conto e non capire; ma ora il castello delle sue prevenzioni veniva frantumato e il suo spirito s'abbandonava, con una gioia infantile, alla meraviglia di quelle costruzioni potenti, fatte per sorreggere un'attività prodigiosa. Veramente New York era bella; ma d'una bellezza non sospettata, che gli faceva volgere il ricordo piuttosto verso le piramidi egizie e le costruzioni assire, quando erano al centro di una civiltà fervida.

Quando fu la sera, la meraviglia incatenò anche Palladio che camminava come estromesso in un elemento che non fosse più il suo. Le strade si mutarono in canali incandescenti, come se una luce liquida, a fiotti, le invadesse; luccicavano, abbagliavano come Mquefatte, dalle vetrine fantastiche, dai richiami multicolori dei cinematografi, delle trattorie, dei caffè; dai torrenti di

automobili che saettavano; dai cerchi luminosi di treni che sventravano la notte sopra il livello stradale; dalle finestre affacciate; da catene di lampadine che salivano e scendevano, in disegni teneri o in nimbis sgargianti, ad altezze paurose; dai riflettori invisibili che assalivano ton sprazzi intensi i vertici dei grattacieli, suscitandone colori e trasformandoli in pinnacoli d'incantesimo, tra ombre e bagliori che creavano parvenze fantasmagoriche; e tutta quella luce si tuffava orgiastica nel grembo d'un rumore poliedrico, spaventoso, voce d'un organismo multanime, moventesi con una furia, che non era disordine, tagliata da singulti, non si capiva bene se di spasmismo o di gioia.

— Bella, mirifica, stupenda! — non finiva d'esclamare Sigieri, elettrizzandosi, cedendo al fascino dinamico, che lo scuoteva con eccitazioni magnetiche.

Quando poi, per tornare all'albergo, presero un treno sotterraneo, la meraviglia li stancò: quel rigurgito di folla, straripante per corridoi senza fine, affluente e rivoltata da treni rapidi, succedentisi a un intervallo di pochi secondi, e avvenentati per gallerie tonanti, ove s'intersecavano con altri treni a diversi ripiani e in diverse direzioni, quell'altra città sotto il lastricato delle strade con quel ritmo di spasmismo e con quell'atmosfera artificiale, pervasa di elettricità, diedero loro il capogiro. Arrivarono nella loro camera sbrattati, assetati, e sopra tutto intontiti. A tal punto che Palladio, quella sera, rimandò la stesura del suo capitolo — importantissimo — sulle formazioni geotettoniche dell'epoca quaternaria.

E fu una perdita che — dicono — la scienza ancora piange.

— Scusi — chiese Palladio a un policeman, che nel centro della via regolava il traffico frenetico delle vetture: — qual'è la più vicina terra di pietre?

S'era ben garantito sul vocabolario: terra land, pietra stone, e chiese quindi di una stone land. Il gendarme non si voltò neppure a guardarlo, intento com'era al traffico; ma gli urlò all'orecchio:

— Coney land?... Prendete il treno sotterraneo, laggiù. Là, dico: non vedete?

Palladio riataversò la strada, senza essere, — per quella ventura che protegge gli innocenti — investito da nessuna delle automobili che veloci e folte procedevano a raffiche sorpassandosi. Mise al corrente l'amico, che scrocciò le spalle, e insieme entrarono alla vicina stazione del «Subway». Erompeva, di là sotto, un fracasso di ferreamenti sbattuti, di mazze urtate, di rombo soffocato, che formava l'atmosfera in cui una folla incorsa, come manfaca, s'incrociava, salendo o scendendo, spingendo i due amici, incerti sul da farsi. Ogni passeggero, per superare la barriera oltre cui slittavano i treni, doveva inserire una

moneta di nickel in un foro, praticato alla sommità di certi tamburi, formati di tronchi issati al suolo e agitati da perni a certe ruote, senza cerchi, disposte orizzontalmente ad altezza di poco più d'un metro. Disponendosi tra un raggio e l'altro, il passeggero inseriva la sua moneta nella fessura irraggiata da una lampada obliqua, dava una spinta, e la ruota, girando, lo trasferiva nel recinto della stazione.

Adolfo infilò la sua moneta, e, sospinto dalla folla alle spalle, passò oltre.

Palladio fece altrettanto; ma la ruota, invece di girare dal novanta gradi programmati, circolò di 45 e lì s'inceppò, trattenendo, inforcato in una morsa, il povero filogeologo, entro un triangolo formato dai due raggi e dal contiguo tronco collettore di monete. Due torrenti di folla, uno per uscire, l'altro per entrare, si urtarono sul suo corpo. — Avanti! — urlavano, gli uni. — Andietro! — strillavano gli altri.

Palladio, balbettò, sbobò un sorriso ebete, guardò la volta, i volti rossi che gli fiatavano in faccia da bocca accese, spinse, rinculò: niente; l'apparecchio automatico era inchiodato, un magnifico. Un ragazzino fece una capriola e scavalcò. La folla, ingrossatasi, prese a inveire, urlando con la furia di chi ha fretta e valuta i minuti in dollari. Palladio stette per piangere d'umiliazione; quando due mani ferree, come tenaglie, lo ghermirono, lo sollevarono, gittandolo oltre la barriera di ruote. Si voltò: e, tra la folla, scorse il viso ghignante del farmer, che lo salutava.

Travolto dalla massa, in cui i più furiosi erano i membri giovani del sesso femminile, si trovò dinanzi a un treno che, giunto in quell'attimo, si risucchiò nelle viscere automaticamente delle porte e lasciò effluire un fiotto di folla, risucchiandone una massa nuova. Su di questa rincorse i battenti; e quindi a rotta di collo entro un tubo nero intervallato di lampadine rosse o viola, terrifiche come occhiate spettrali. Quando il sangue gli si cominciò a refrigerare, Palladio, che di peso era stato spinto dentro il carrozzone, si ricordò di Adolfo. In quel ballamme, dov'era andato a finire Adolfo?

(Continua)



GIOVANNI ROMANINI

Ditta fondata nel 1790
Fornitrice brevettata dei Sommi Pontefici
da Pio VI a Pio XII felicemente regnante

ARREDI SACRI - RICAMI - SETERIE

Sartoria per Ecclesiastici

VIA TORRE MILLINA n. 26 a 30

(Presso Piazza Navona)

ROMA - Telefono 50 007

LA DITTA NON HA SUCCESSALI

SPORT



Guanti leggeri o guanti pesanti nella box? Le ultime vittime del ring hanno riaperto la polemica. Da parte nostra preferiamo che questo pesante sport trovi sempre più forme di ingentilimento per eliminare quel che vi è di brutale.

16.721 KILOMETRI SU MICROMOTORI SCOOTER

Che i micromotori italiani facessero mirabilia lo sapevano e lo sanno tutti, ma recentemente una «Lambretta», uno dei tanti «motor-scooter» che vediamo ogni giorno guizzare agilmente per le vie delle città, ha voluto compiere una impresa memorabile. Infatti, una di queste piccole mirabili macchine guidata da un appassionato, Tironi, è partita dall'Italia e, un passo appresso all'altro o meglio un giro di ruota appresso all'altro, è arrivata niente meno che fino a Capo Nord percorrendo, in totale, la bella distanza di 16.721 chilometri.

E sapete quanto ha consumato la «Lambretta» per un viaggio così lungo? Appena 254 litri di benzina (poco più di quanti ne occorrono per avviare e portare al regime dovuto un quadrimotore) e 13 litri di olio. Con un litro, dunque, la macchina ha coperto ben 47 chilometri e si noti che oltre al guidatore, la generosa «Lambretta» recava una ruota di scorta e 50 Kg. fra effetti personali del Tironi, generi alimentari, tendone impermeabile, ecc. Per tutto il percorso il valoroso pilota è stato vittima di due sole bucare, malgrado che abbia dovuto attraversare zone nelle quali le strade, più che una realtà, costituiscono un'opinione. Naturalmente anche le gomme erano italiane, «Pirelli», per essere precisi. Tironi ha fatto anche qualche capibombolo, perfettamente comprensibile, e più che giustificabile se si tien presente quanto abbiamo detto a proposito delle strade.

Del resto, che contano uno o due capibomboli, e per di più senza conseguenza, di fronte a un successo tanto brillante?

«Sempre più difficile» sembra che sia la parola d'ordine degli organizzatori del «Totocalcio». A partire dalla prossima settimana, come è noto, i pronosticatori per aver diritto ai premi debbono azzeccare i risultati di ben 14 partite o, nella peggiore delle ipotesi, di 13. Così, il fatidico numero 12 ha perduto la sua popolarità sostituito dal più arcano fratello maggiore. Certo, che mettere insieme un «14» significherebbe davvero risolvere il problema del pane e anche del companatico quotidiano.

Un gruppo di quattordici cicliste europee, recatosi negli Stati Uniti e nel Canada per una serie di esibizioni in pista, è stato abbandonato dagli organizzatori per cui, ridotto senza un soldo è stato costretto a rivolgersi alle autorità per essere messo in grado, almeno, di rientrare in patria.

A parte la correttezza amministrativa di quelli che hanno organizzato la manifestazione, queste benedette ragazze non avevano niente di più utile da fare a casa loro?

Sul giornale «Sovietski sport» di Mosca, Pietro Sobolev, «confuta» la stampa «reazionaria e borghese» secondo la quale lo sport russo si è isolato dal mondo: a sostegno della propria tesi il Sobolev scrive che gli atleti sovietici, nel

1949 hanno preso parte nientemeno, che a gare di pattinaggio in Norvegia e a manifestazioni sportive studentesche a Budapest.

Salutando col dovuto rispetto una tanto irrefragabile... confutazione, vorremmo chiedere al Sobolev perché, per esempio, i dirigenti dello sport sovietico, così decisamente alieni dall'isolarsi, non mettono a confronto la loro nazionale di calcio contro le rappresentative italiana e britannica...

...la risposta la troviamo nella rubrica sportiva del bollettino di informazioni della «Tanjug», agenzia di notizie jugoslava che certamente conosce bene le consuetudini dei «compagni russi».

Riferisce, dunque, il bollettino che nelle succitate manifestazioni studentesche di Budapest, le squadre e gli atleti russi hanno strarinto con un sistema tutt'affatto particolare. Così, per esempio, mentre il regolamento delle manifestazioni prescriveva che i partecipanti alle medesime dovessero essere tutti studenti e, comunque, di età non superiore ai 30 anni, le rappresentative sovietiche hanno messo in campo cinque atleti (tre atleti e due atlete per l'esattezza) che non solo non avevano niente a che fare con l'università o con gli istituti di cultura in genere, ma avevano superato allegramente la trentina. In un incontro di lotta, poi, l'ungherese Todoch riportò la vittoria contro un lottatore sovietico; ma l'alloro venne assegnato a quest'ultimo con la scusa che l'arbitro aveva commesso gravi errori. Ancora: il pugile ungherese Pap, in un incontro con un campione russo evitava, di quando in quando, i colpi di costui; ma la «claque» rossa presente inveisce contro di lui chiamandolo traditore. Perduta la pazienza, allora, il Pap sferrò all'avversario un vigoroso «uppercut», mandandolo sul tappeto, ma l'arbitro compiacente contò i secondi con tanta lentezza che al settimo (il quattordicesimo o più in realtà) l'infortunato pugilatore rosso poté rialzarsi e riprendere il combattimento.

Il francese Grassi, infine, sconfisse irrimediabilmente un pugilatore sovietico; ma l'arbitro, che evidentemente aveva una famiglia da mantenere, non esitò a dare la vittoria a quest'ultimo.

Gli sportivi sovietici, insomma, sono disposti a misurarsi con chicchessia purché venga assicurata loro la vittoria.

CESARE CARLETTI

SOLUZIONE DEI

15 MONUMENTI - 15 CITTA'

1) La porta del Brandeburgo, Berlino. - 2) La Torre Eiffel, Parigi. - 3) Il Cremlino, Mosca. - 4) Il Campidoglio, Washington. - 5) La statua di Cristo a Rio de Janeiro. - 6) Independence Hall, Filadelfia. - 7) Empire State Building, New York. - 8) Ponte di Golden Gate, San Francisco. - 9) Rialto, Venezia. - 10) Torre pendente, Pisa. - 11) Ponte sul Tamigi, Londra. - 12) Sfinx, Giza. - 13) Colosseo, Roma. - 14) Taj Mahal, Agra. - 15) Partenone, Atene.

La passione e morte di N. S. Gesù Cristo ha sempre costituito materia di appassionante ricerca nel campo della cinematografia: i film ispirati al contenuto degli Evangelii sono ormai così numerosi che un loro elenco sarebbe di compilazione per lo meno difficoltosa. Tuttavia giunge notizia dalla Francia che un valoroso regista sta colà ponendo le basi per un film d'eccezionale importanza: «La divina tragedia» che si propone di riportare il dramma della Passione alla tragedia spirituale che coinvolge questa nostra era atomica.

Il progetto è ambizioso e, stando alle voci che corrono, tecnicamente complesso. Gance, infatti, utilizzando un apparecchio da ripresa a tre obiettivi collegati, intende aumentare il campo di ripresa ad uno spazio triplo, allo scopo di avvolgere la platea in uno schermo, e quindi in una azione, che abbia realmente funzione corale, che faccia cioè veramente partecipare lo spettatore di un dramma che è quello stesso che sta travolgendo l'umanità tutta. Altre innovazioni tecniche saranno rappresentate dalla stereoscopia, e cioè dalle immagini in rilievo, mentre speciali altoparlanti diffonderanno il sonoro dai più svariati punti della sala, secondo la volontà del regista.

Gli attori di questo film, benché scelti nel novero dei più quotati interpreti dello schermo, manterranno l'anonimato, mostrando in tal modo una lodevole umiltà rispetto all'alto compito loro affidato.

La mèta è ardua da raggiungere, ma la nobiltà dell'intento sorreggerà certo il regista francese nell'adempimento della sua missione.

Il film di Rossellini su San Francesco procede nella fase di organizzazione. E' stato scelto per la parte del Santo, un monaco, dottore in teologia, del convento di Nocera Umbra; accanto a lui saranno altri frati del Convento dei Minori, dove, ai tempi di Paisà, nacque l'idea di un film su San Francesco. Per la parte di Santa Chiara non è stata ancora scelta l'attrice, ma negli ambienti più vicini al regista si parla di una studentessa o di una delle profughe di Farfa che Rossellini conobbe ai tempi in cui girava alcune scene di «Stromboli». E' ormai certa la partecipazione al film di Fabrizi che coprirà il ruolo di Ferruccio, tiranno di Viterbo; il titolo definitivo del film sarà: «San Francesco, giullare di Dio».

La Metro-Goldwyn Mayer ha annunciato ufficialmente che il «Quo vadis?» verrà diretto da Mervyn Le Roy e prodotto da Sam Zimbalist; la preparazione del film è durata tre anni ed il soggetto è ora pronto per la lavorazione.

Il «Quo vadis?» sarà girato in technicolor interamente in Italia, con 38 attori principali e migliaia di attori minori, e, nel frattempo, negli Studi di Cinecittà molti ambienti e migliaia di costumi attendono l'inizio della lavorazione che avverrà nella primavera del 1950.

Il regista Mario Bonnard ha in questi giorni completato gli esterni del film «Margherita da Cortona». Alla realizzazione delle scene hanno partecipato Maria Frau, Isa Pola, Mario Pisu ed Aldo Nicodemi. Le riprese sono avvenute ad Orvieto e a Cortona, città natale della Santa, sulla cui vita drammatica è imperniato il film.

CINEMA



Una suggestiva inquadratura del film «Colline di casa», la più recente esibizione dell'ormai celebre cane-prodigio Lassie

SANTI SULLO SCHERMO

zazione delle scene hanno partecipato Maria Frau, Isa Pola, Mario Pisu ed Aldo Nicodemi. Le riprese sono avvenute ad Orvieto e a Cortona, città natale della Santa, sulla cui vita drammatica è imperniato il film.

Sidney-Hollywood-Sidney: questo è il viaggio di ben 15.000 Km. che il famoso lottatore Tiger Joe Marsh ha dovuto compiere per girare di nuovo una scena di «Pinky», il film che Elia Kazan ha recentemente ultimato e che ha per sfondo il problema della razza negra in America.

Quando il regista decise di rifare la

scena, Tiger Joe Marsh era già in Australia per una serie di incontri professionali. Bisognò andarlo a cercare agli antipodi, riportarlo in California e rimandarlo subito ai suoi impegni sportivi: tutto ciò per un lavoro che richiedeva soltanto un'ora di tempo!

Celeste Holm, che vedremo a fianco di Loretta Young nel film di Henry Koster «Le due suore» ha confessato ad una giornalista che la intervistava: «La mia prima passione fu il teatro: ma non volevo recitarlo, volevo scriverlo. A otto anni, cominciai a pensare ad una tragedia. Ma non andai oltre la prima parola della prima riga. Quanto al titolo, non ci avevo nemmeno pensato».

Clifton Webb ballerà la «raspa» nel suo nuovo film. «E' più economico a dozzine», prodotto e messo in scena da Lamar Trotti e Walter Lang: gli stossi di «Governante rubacchi». Myrna Loy sarà la moglie di Webb e Jeanne Crain la figlia maggiore. Il film è la storia vera di una famiglia che ebbe dodici bambini e del modo, molto umoristico ma umano, con cui un padre allevò la sua nidata.

PIERO REGNOLI

Ridiamo. se è possibile



RAPINATI

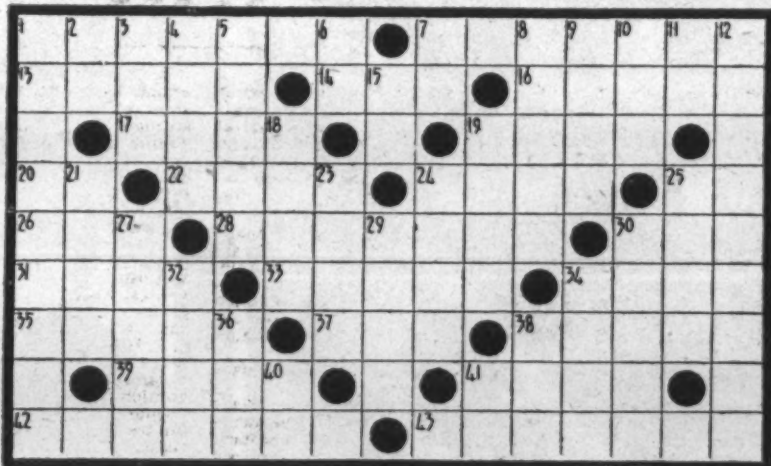
— Ma giusto! da questa mattina andavo dicendo: io devo aver lasciato qualche cosa. E' il mio portafoglio che ho lasciato a casa



IL RIBELLE

Mi hanno ridere con i loro doni utili!

PAROLE INCROCIATE



ORIZZONTALI

1. Manzoni ne parla a proposito della peste - 7. E' la quaresima araba - 13. Non fiori mai... - 14. Varò l'Arca - 15. Lo è il Sahara - 17. Con lui si fanno i conti - 19. Lago nelle provincie di Bergamo e Brescia - 20. A Roma una millecione in epigrafe - 22. Bordi per lo più a... giorno - 24. C'è quella pubblica e aspetta i grossi carichi - 25. Cobalto - 26. Adesso... - 28. Tiziano il dipingeva aiati al seguito di Venere - 30. L'opposto del tic nel pendolo - 31. Da giovane fu girino - 33. Varietà preziosa del quarzo - 34. Sentinella dei ladri - 35. Arrossa la carta di tornasole - 37. Lettera greca... sulle spalle di tutti - 38. Saluto orientale - 39. Lo dà la maestra allo scolaro - 41. Possessivo - 42. Senza vita - 43. Il davanti della camicia inamidata.

VERTICALI

1. Difetto dei criticoni, deleterio in tutte le organizzazioni - 2. L'inizio dell'opera - 3. Punto nero sul volto - 4. Lo fu San Lorenzo - 5. E' l'anima in peccato mortale - 6. Preposizione - 7. Non c'è più in Italia - 8. Macigni - 9. Superficie circoscritta - 10. L'ente Supremo - 11. Preposizione eufonica - 12. Ospedale - 13. Oppure - 18. Copri, capo dell'antico guerriero - 19. Belve che si nutrono di cadaveri - 21. Grave dissesto finanziario - 23. Opera di Petrelli - 24. Gazza - 25. Piccolo seno di mare - 27. Si uni a Garibaldi - 29. Cerimonia - 30. Musa della commedia

- 32. Città e porto dell'Arabia - 34. Musicista di Parma - 36. Componimenti poetici - 38. Acconsentimento - 40. Monogramma di Manzoni - 41. Palestina e Portogallo.

I GARZONI E LE BOTTIGLIE

Un osteria vendette quanto segue ad un cliente: 5 bottiglie di vino da un litro cadauna, piene; 7 bottiglie di vino da un litro cadauna, vuote; 6 bottiglie di vino da mezzo litro cadauna, piene; 6 bottiglie come sopra, ma vuote.

L'oste mandò tutto questo al cliente, a mezzo di quattro suoi garzoni; e fece in modo che ciascuno di essi portasse una quantità di vino ed una quantità di bottiglie, uguale a quella che portavano gli altri. Come avrà suddiviso la merce, quell'oste, fra i suoi garzoni?

PREMIATI

Ecco i fortunati solutori del cruciverba apparso sul N. 3: 1) Signa Fusco Clara, via Ginori 41, Roma; 2) Signor Villa Enrico, via Oltre Colle 45, Como; 3) Sig. Cicero Michele, via Napoli 771, S. Felice a Cancelli, Caserta.

Sono stati premiati, tra i solutori del gioco precedente: G. Y. Ledesma, Basilica di San Sebastiano, via Appia Antica, Roma; 2) Mario Monina, via Magarotti 9, Roma; 3) Cancellieri Francesco, piazza Melozzo da Forlì, 4, Roma.

L'osservatore romano della DOMENICA

FOTOCRONACA



1



2



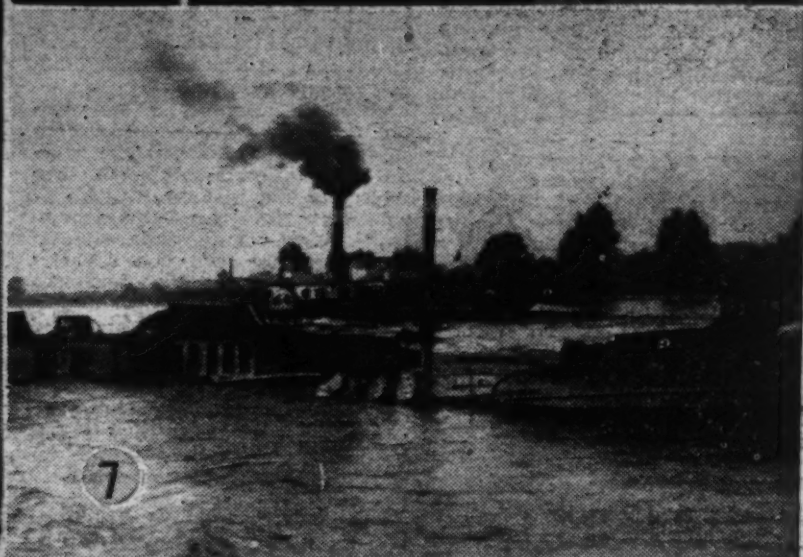
3



4



6



7



5



9



8

1. Molte discussioni sono sorte a proposito dell'uccisione detta « pietosa » di una ammalata fatta da un medico americano. Seguendo l'insegnamento della Chiesa è stato riconosciuto nel mondo scientifico che nessuno può uccidere perché la vita è di Dio, che mai la scienza può essere sicura della morte e che infine il dolore ha il suo valore individuale e sociale. — 2. Anche a New York è arrivata la Befana. In occasione dell'Epifania il Cardinal Spellman ha offerto un regalo ad ogni bambino dell'orfanotrofio. — 3. Roma: Continuano ad arrivare ininterrottamente i Pellegrini dell'Anno Santo. A gruppi ordinati essi vengono convogliati verso i rispettivi centri che li accoglieranno durante il loro soggiorno romano. — 4. Londra: Il governo inglese ha riconosciuto il regime comunista di Mao-Tse-Toung in Cina. Questa decisione è stata comunicata dal ministro M. H. Mc. Neill al primo ministro della Cina nazionalista Tchong-Tien-Hsi. — 5. E' conclusa la crisi? Ecco l'eterna domanda dei giornalisti a De Gasperi. Ma oggi, sembra, le notizie non sono troppo liete... — 6. Filadelfia: Il rev. do Arturo Brassard osserva la « campana della libertà » prima di recarsi a Mosca, dove egli — unico prete cattolico — presterà i suoi uffici nella chiesa cattolica di S. Luigi, per la colonia di stranieri. — 7. Le acque hanno travolti gli argini e devastato le campagne trascinando con la loro impetuosa corrente case e imbarcazioni. Siamo in Germania. Il capriccioso fiume è il Reno. — 8. Aberdeen: Il giovane quattordicenne Giovanni Guthrie riceve le congratulazioni del capo d'un piroscafo inglese per avere compiuto un atto di salvataggio durante la rotta. — 9. Costarica: Due frati minori conventuali — P. Luca Ziegler e P. Rupert Ziegler — sono ricevuti cordialmente dal governatore di Costa Rica dove essi impianteranno una scuola di studi superiori.